

Era il giorno di San Martino del '36 e a mio nonno paterno Giovanni, detto baranchin, scadeva il contratto da masuè, mezzadro, nella cascina del medich sulle prime propaggini del Monferrato che s'incontrano venendo da Torino. Egli colse questa occasione per smettere e ritirarsi con nonna Maria nel ciabutin acquistato per tempo. Restava da sistemare il figlio Angelin, con loro in cascina insieme alla famiglia: la moglie Pierina e noi tre fratellini, nati lì in poco più di tre anni di matrimonio.

Non erano tempi di vacche grasse, tutt'altro. Il Fascismo e il suo consolidarsi al potere dello Stato, la crisi del '29, l'autarchia, la difficoltà di trovare lavoro avevano indotto molti giovani ad emigrare per l'Europa e nelle Americhe; una strada impraticabile per la nostra famiglia. Non restava che rimboccarsi le maniche e impegnarsi a fare altri mestieri per guadagnarsi onestamente da vivere. E intanto trovare una casa.

Ottant'anni di ricordi, uno scorcio di storia "minore" da consegnare ai nipoti e a quanti verranno perché, come dice Umberto Eco, "I libri sono un'assicurazione sulla vita, una piccola anticipazione di immortalità. All'indietro anziché in avanti."



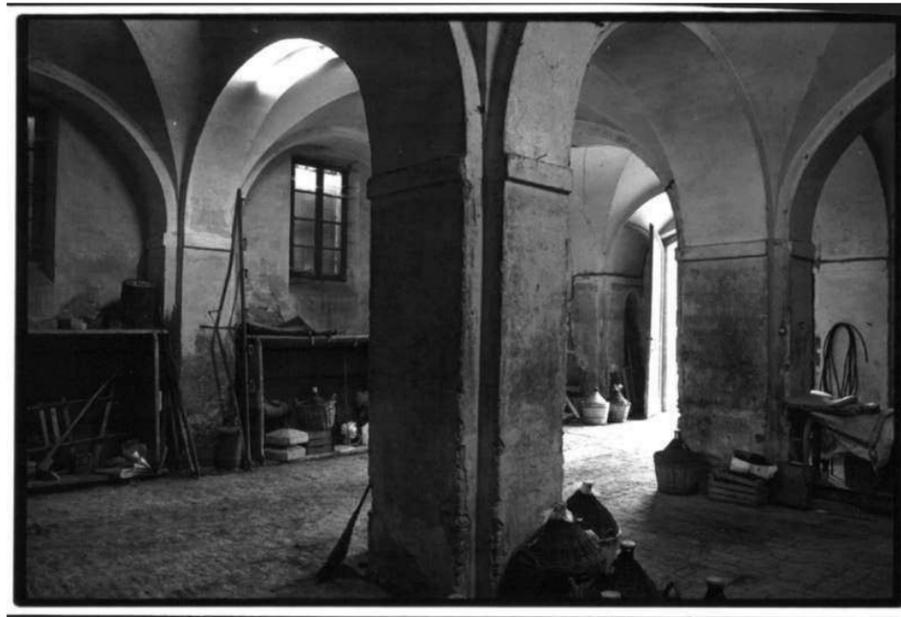
Giovanni Saracco (Cantarana, 8 dicembre 1932, Torino, 31 marzo 2020), urbanista da sempre impegnato in politica con la sinistra, è stato Senatore della Repubblica nella XIII Legislatura.

Giovanni Saracco

La cascina dël medich

GIOVANNI SARACCO

LA CASSINA DÈL MEDICH



Giovanni Saracco

La cassina dël medich

2019

BIOGRAFIA

Giovanni Saracco nasce a Cantarana (Asti) l'8 dicembre 1932 da Angelo Saracco e Pierina Valpreda. La famiglia abita nella cascina del medico del paese dove i genitori fanno i mezzadri.

Nonno Giovanni, detto *Baranchin*, e papà Angelo sono contadini fino al 1936 quando la famiglia Saracco si sposta a Villafranca d'Asti e dopo in Regione Borgovecchio, vicino alla stazione, perché papà è diventato ferroviere.

Giovanni ha dieci anni, nel 1942, quando si iscrive all'Azione Cattolica: sono gli anni della formazione giovanile. Vi resterà fino al 1952 leggendo tutta la biblioteca locale e imparando a giocare a biliardo, i personaggi di Salgari e Mandrake sono i suoi eroi.

Intanto la ditta Cuffini, presso cui lavora come operaio, si trasferisce a Torino: è sul treno di tutti i giorni che, nella primavera del 1953, conosce Liliana. Si sposeranno quattro anni più tardi e lei sarà la persona che più di tutte contribuirà al suo cammino di realizzazione.

Il rimpianto per gli studi interrotti è grande: rubando tempo al sonno Giovanni continua a studiare e nel 1958, concentrando tre anni in uno, ottiene il diploma professionale di meccanico presso l'Istituto Leonardo da Vinci di Torino.

Servizio di leva a Trento, assunzione alla Fiat Officine Ausiliarie e il matrimonio scandiscono gli anni Cinquanta durante i quali Giovanni ha i primi contatti con l'attività politica.

Sempre studiando di notte ottiene il diploma da geometra, sostenendo l'esame di stato nell'estate del 1960 all'istituto Sommeiller di Torino.

La qualifica professionale (è rettificatore di prima categoria) e il diploma faticosamente conquistato fanno sperare in migliori opportunità: la Fiat nega ciò e Giovanni si licenzia, impiegandosi come segretario economo avventizio all'Istituto Carlo Alfonso Bonafous a Torino.

Gli anni Sessanta sono il momento centrale della formazione politica; Giovanni è direttore dell'Istituto Felice Balbo dove conosce coloro che considera i suoi maestri: Ernesto Baroni, Felice Balbo, Italo Martinazzi e in generale l'area della sinistra cristiana del periodo.

Tra il 1961 ed il 1969 nascono Giorgio, Marco e Paola. La famiglia Saracco è a Carignano dove Giovanni lavora come capo dell'ufficio tecnico del municipio.

Nel 1969 è tra i fondatori dell'ISESCO, l'Istituto di studi e servizi per lo sviluppo della comunità, nel quale lavorerà fino a oggi, occupandosi di ricerca sociale, urbanistica e governo del territorio.

Monica, la più piccola, nasce nel novembre 1973.

Giovanni si laurea con lode nel 1975, con una tesi sull'urbanistica nell'area metropolitana il cui relatore è Leonardo Mosso.

Pur risiedendo a Torino dove svolge l'attività professionale, viene eletto consigliere comunale a Villafranca d'Asti e consigliere provinciale ad Asti come indipendente nella lista del PCI.

Nel marzo del 1989 nasce Paolo, il primo nipotino, e a maggio dell'anno successivo, grazie all'impegno degli amici della lista "Insieme per cambiare" ed al consenso dei suoi conterranei, è sindaco di Villafranca d'Asti, impegno che onorerà con due mandati.

Tra il 1996 ed il 2001 è Senatore della Repubblica.

LA CASSINA D'EL MEDICH

La cascina dël medich.

Era il giorno di San Martino del '36 e a mio nonno paterno Giovanni, detto *baranchin*, scadeva il contratto da *masuè*, mezzadro, nella cascina del *medich* sulle prime propaggini del Monferrato che s'incontrano venendo da Torino. Egli colse questa occasione per smettere e ritirarsi con nonna Maria nel *ciabutin* acquistato per tempo. Restava da sistemare il figlio Angelin, con loro in cascina insieme alla famiglia: la moglie Pierina e noi tre fratellini, nati lì in poco più di tre anni di matrimonio.

Non erano tempi di vacche grasse, tutt'altro. Il fascismo e il suo consolidarsi al potere dello Stato, la crisi del '29, l'autarchia, la difficoltà di trovare lavoro avevano indotto molti giovani ad emigrare per l'Europa e nelle Americhe; una strada impraticabile per la nostra famiglia. Non restava che rimboccarsi le maniche e impegnarsi a fare altri mestieri per guadagnarsi onestamente da vivere. E intanto trovare una casa.

Inurbati.

Ci trasferimmo nel paese vicino: due camere e cucina in affitto, cesso all'esterno, la luce elettrica sarebbe arrivata solo un paio d'anni dopo. Intanto s'usava il lume a petrolio e si stirava col ferro a carbonella o scaldando la piastra sulla stufa.

Papà sapeva fare il calzolaio e iniziò da lì. Pochi soldi in giro, la gente pagava in natura: in cambio di numerose risuolature e riparazioni arrivò perfino una carriola a mano! Poi giornaliero in un'impresa che lavorava per le ferrovie, e con un'altra che costruiva linee elettriche ad alta tensione. Senza la tessera del partito fascista non s'otteneva un lavoro duraturo. Per poter fare domanda in ferrovia papà si preparò con la maestra Burgnin all'esame di sesta che superò bene.

Noi bimbi già *sparucà*, avvezzi a cavarcela, con mamma nell'orto, poi a *amsunè*, raccogliere le spighe di grano rimaste nella stoppia dopo la mietitura, ricuperare il secco nei boschi, raccogliere frutta lasciata cadere a terra dai proprietari. Insieme a lei quando dava una mano in campagna, o attaccava in casa a cottimo le etichette alle strisce acchiappamosche, oppure faceva provvista di foglie di gelso per alimentare i bachi da seta che allevava nella stagione giusta.

Latte, riso e polenta.

Alcuni menù essenziali e di modico costo hanno orientato le mie preferenze alimentari. Il riso, per esempio, ci veniva somministrato a sera bollito con il latte, alternandolo con una sorta di pappetta di latte e semolino che chiamavamo *pu-c*, dal verso che produceva durante il bollire. Nel latte fresco stropicciavamo le fette di polenta, cotta per circa un'ora a fuoco lento nel paiolo di rame, girandola con il *tuirur*, che mi competeva dopo che mamma aveva diluito con sapienza nell'acqua bollente la giusta quantità di farina di granturco, senza generare *farinat*, grumi disdicevoli per l'estetica e il palato.

Era festa quando alla polenta s'accompagnava la torta di sangue di maiale appena sgozzato. Toni, *il salame*, lo regalava a chi si presentava appena s'era spento nel paese il grido della vittima di turno.

Ero in seconda elementare e la maestra chiedeva spesso cosa mangiassi: io rispondevo con il menù ricorrente, perché così era. Mamma venne a saperlo e le parve poco dignitoso, cosicché mi suggerì di raccontare che ogni tanto mangiavo anche carne (era vero, bollito con l'osso per il brodo, ma solo una volta la settimana). Io ubbidii, ma si vede che non mi veniva bene, perché la maestra si insospettì e le sue domande si fecero insidiose. Un giorno al solito interrogatorio su cosa avessimo mangiato a pranzo, ognuno rispondeva a tono. Quando toccò a me chiese con studiata noncuranza se anch'io avessi mangiato la carne. Risposi d'impeto: «sì, due fette con il latte, signora maestra».

Oro e ferro alla patria.

Imparammo anche una parola nuova: sanzioni, quando un consistente numero di nazioni si coalizzò impedendo all'Italia di importare materie prime necessarie per le sua economia e la vita delle persone. L'intento era di punire l'aggressività e l'arroganza del regime fascista, il quale dovendo fare di necessità virtù, le studiò tutte: dal ricupero e messa a cultura di terreni per l'incremento della produzione cerealicola, alla promozione di studi e ricerche nel campo delle fibre tessili e non solo, con la parola d'ordine, autarchia: badare a sé stessi, fare con ciò che c'era.

Nel campo dei metalli ferrosi e preziosi si avviarono due distinte campagne: ferro per la patria e oro per la patria. Per il successo della prima si sradicarono in paese parecchie cancellate di ferro di ogni tipo sostituendole con elementi di legno. Per l'oro si invitarono le donne sposate a donare pubblicamente monili, e le loro fedeli nuziali ricevedone in cambio altre di acciaio. Siccome le donazioni andavano a rilento si attuarono pressioni, incluse velate minacce. Tra i sotterfugi adottati per sottrarsi a questa imposizione ci fu la corsa ad acquistare fedeli più leggere o con carature di minor pregio, oppure in simil oro, da versare al posto degli originali, che non venivano più indossati.

Passa il Duce.

Un giorno del '39 ci dicono che sullo stradone sarebbe passato un corteo di automobili che accompagna il Duce a Torino.

Non si va a scuola e ci portano a vederlo, vestiti da figli della lupa e da piccole italiane, ordinati in fila su due lati dello stradone insieme alla popolazione dei paesi vicini. La milizia volontaria sicurezza nazionale in divisa fascista mantiene l'ordine, ci sono anche i carabinieri.

«Arriva, arriva» sentiamo gridare. Eccolo in piedi sull'automobile scoperta vestito da fascista, tronfio e pettoruto, con il viso imbronciato. È un attimo, gli battiamo le mani gridando «Duce, Duce».

Mi parve di cattivo umore.

La guerra.

Nel '40 richiamarono papà sotto le armi e lo destinarono nel pinerolese in vista della dichiarazione di guerra alla Francia. Da lì faceva qualche puntata a casa in bicicletta. Nel frattempo gli uscì il posto in ferrovia e venne congedato. Lo inviarono al compartimento di Torino assegnandolo al personale viaggiante come frenatore sui treni merci.

Sistemato in una garitta, ogni *tot* carri, azionava il freno a mano secondo l'ordine che il macchinista impartiva dalla motrice, modulando il fischio. Una vitaccia: temperatura torrida d'estate e polare d'inverno, a malapena riparato dalle intemperie, sotto mitragliamenti aerei in viaggio e bombardamenti in città dove vigeva il coprifuoco: divieto di circolazione nelle ore notturne, cui ovviava con il lasciapassare bilingue di cui era munito per servizio. Con il rischio di incontrare ronde fasciste dal grilletto facile, poco da mangiare perché non sempre se ne trovava con i bollini della tessera annonaria. Settecento lire al mese di stipendio. Rientri in famiglia che comportavano viaggi in bicicletta di oltre quaranta chilometri, anche più volte la settimana.

La tessera annonaria.

Durante la guerra, e ancora un anno dopo, i generi alimentari erano razionati, cioè se ne potevano comperare solo un *tot* a persona, con i bollini della tessera annonaria.

C'era poco da scegliere: pane, pasta, riso, zucchero, sale, surrogato di caffè, lardo, margarina e poco altro. Esigua la quantità, pessima la qualità, una pagnotta di pane nero mal cotto, confezionata con chissà quale farina, pesava 200 grammi, che era la razione giornaliera per una persona adulta. Anche i tabacchi erano razionati e i fumatori si acconciavano con le foglie dei più disparati vegetali. Quando arrivava qualcosa, c'era il passaparola e si formavano lunghe code davanti ai negozi. Per rimediare in qualche modo alla mancanza di olio d'oliva si torchiavano noci e nocciole con risultati non disprezzabili. Per il burro si provvedeva scremando il latte di stalla.

Bertu d' raita.

Questo *stranom*, soprannome, mi richiama alla mente la carne di bassa macelleria che si acquistava senza i bollini della tessera, e lui era il macellaio che se ne occupava.

Se un bovino moriva di un qualche accidente, di certo non lo si buttava, a meno che il veterinario non lo imponesse. La notizia che durante il parto o per altri motivi era morta la mucca di tizio faceva subito il giro del paese. E si correva a frotte da *Bertu*, sperando di cavarne un bel pezzo a buon mercato. Egli aveva un debole per le donne e in qualche modo le favoriva. Lo ricordo vegeto e arzillo, già avanti negli anni, alla guida della sua automobile.

Dicevano che avesse fatto la marcia su Roma.

La borsa nera.

I traffici di prodotti razionati facevano parte della vita di ogni giorno. Il raggio d'azione di chi vi si dedicava teneva largo: si andava dal commercio di uova, burro salumi a livello locale, per passare all'olio d'oliva e al sale di provenienza ligure; quando mancava il sale si vendeva addirittura l'acqua del mare che, debitamente allungata con altra dolce, veniva utilizzata per cuocervi cibi di ogni genere.

I borsari neri viaggiavano per lo più in bicicletta e in treno, con la loro merce che cercavano di dissimulare in qualche modo. Venivano considerati male perché sfruttavano le difficoltà altrui a proprio vantaggio. Ma in caso di necessità tutti sapevano dove trovarli.

Bombe e mitraglia.

Il ponte della ferrovia era un obiettivo importante e venne più volte bombardato dalle *Fortezze volanti* che sganciavano le bombe da migliaia di metri di altezza con effetti terrificanti. Mentre gli obiettivi minori come cabine elettriche, treni, camion e piccole installazioni venivano attaccati dai cacciabombardieri, che arrivavano all'improvviso, sorvolavano una volta l'obiettivo, poi giù le due bombe in dotazione prima di mitragliare. Se ci trovavamo nelle vicinanze ci gettavamo a terra dietro un qualsiasi riparo e ci coprivamo la testa con le mani mettendo le dita nelle orecchie. Un giorno mitragliarono il vecchio camion di *Steu d'bertamerlu* ferendo il figlio al piede con una pallottola al fosforo, che protrasse di molto la guarigione.

Spesso di notte passava *Pippo*, un piccolo aeroplano che ci teneva costantemente in allarme, tanto che qualche volta abbiamo vegliato sulla sponda del torrente. Sparava contro le luci (le finestre delle case erano oscurate da fogli di carta fissati all'interno), lanciava bengala e volantini, e anche matite e altri oggetti di uso comune che scoppiavano se raccolti, provocando gravi ferite.

Il gasogeno.

Per far girare i motori le studiavano tutte, visto che benzina e nafta erano pressoché introvabili. Alcol, grappa e distillati vari di vinacce andavano per la maggiore e facevano miracoli. Ma la vera scoperta fu il gasogeno, specie di fornello che bruciava legno o carbonella, in carenza di aria recuperando i fumi come combustibile. Se ne giovavano soprattutto i camion. Il rifornimento consisteva in una sosta a bordo strada durante la quale l'autista attizzava il fuoco e versava nella tramoggia un po' di legna di piccola pezzatura o carbonella. L'energia prodotta era modesta ma i motori funzionavano alla men peggio. Quelli dei trattori a testa calda si accontentavano di olii purchessia.

L'attacco aereo a un treno in sosta sul binario morto bucò una grossa cisterna da cui fuoriuscì una sostanza oleosa che galleggiava sull'acqua dei fossi intorno. Noi ragazzi raccogliemmo il sottile velo superficiale e lo vendemmo per azionare i trattori che facevano il *cutirun*, profonda aratura del terreno per l'impianto di nuove viti. La puzza che emanava dai tubi di scarico era notevole però i motori giravano baldanzosi e il lavoro rendeva.

La vite e i bossoli.

Nella pratica agricola, irrorare le viti con il verderame era operazione essenziale per preservarle da alcune malattie. Ma la materia prima per prepararlo non si trovava più.

Il casuale ritrovamento di bossoli di medie dimensioni di colore giallognolo su terreni sorvolati da cacciabombardieri durante il mitragliamento, ci aveva fatto capire che l'arma li espelleva fuori dall'aereo. Effettuiamo ricerche accurate e ne trovammo per alcune decine di chili. *barba* Mario fece delle prove e ne cavò del discreto verderame. In cambio ottenemmo un po' di prodotti del maiale che passò a miglior vita l'autunno che venne.

La caduta del fascismo.

Nel '43 eravamo in colonia estiva nel giardino della scuola del paese e giocavamo ai soldati con fucili veri, ma scarichi, depositati in un locale dopo l'uso del sabato premilitare.

Dall'alto della scalinata, che dalla sottostante piazzetta portava a dove eravamo, vediamo venire due uomini con una scala, martello e scalpello. Giunti presso il muro vi appoggiarono la scala e uno salì iniziando a smurare un grande fascio littorio lì infisso.

Ci guardammo esterrefatti, senza sapere che pesci pigliare. Notando la nostra sorpresa uno dei due ci disse che i gerarchi avevano votato contro il Duce e che il fascismo non c'era più.

Andammo di corsa ad avvisare le maestre e a rimettere i fucili sulla rastrelliera. Per strada verso casa incontrammo gruppi di persone che discutevano animatamente.

L'indomani si venne a sapere che il podestà era stato picchiato da alcuni giovani.

La Resistenza.

I primi gruppi di sbandati passarono nelle cascine poco dopo l'8 settembre '43 per chiedere qualcosa da mangiare; alcuni giovani avevano il fucile. Erano gli stessi che qualche giorno prima avevano scambiato i loro indumenti militari con abiti civili forniti da numerose famiglie del paese. Successivamente si venne a sapere che alcune persone sostavano nel cimitero e vi restavano anche la notte. Qualche volta al mercato del martedì si vedevano giovani con la mantellina con sotto qualcosa, forse armi.

Si diceva che Mussolini fosse stato messo in prigione e poi liberato dai tedeschi in modo rocambolesco, e che il re Vittorio Emanuele III fosse fuggito a Brindisi. Mentre il nostro esercito si era smembrato e i tedeschi fermavano i soldati in fuga.

L'inverno passò così. La primavera ci portò la Repubblica Sociale Italiana, costituita da Mussolini con l'aiuto dei tedeschi, con sede a Salò in provincia di Brescia. I fascisti c'erano ancora e i partigiani li attaccavano e sabotavano la ferrovia. Chi sentiva Radio Londra diceva che la guerra sarebbe finita presto perché gli americani, sbarcati al sud l'estate scorsa, sarebbero arrivati a liberarci.

È morto un partigiano.

Quel giorno, nell'estate del '44, ero al lavoro nell'officina di Porta Vecchia quando giunse la notizia che lungo lo stradone era stato ucciso un partigiano di cui non si sapeva il nome. Lì lavorava anche Tamietti, per noi affettuosamente *barba* Carlo. Sapevamo che suo figlio faceva parte di una formazione operante nella zona. Vennero i carabinieri e portarono *barba* Carlo con loro. Si trattava proprio di suo figlio Domenico, e a lui toccò il tremendo compito di riconoscere il cadavere e dirlo alla mamma.

In perlustrazione con un suo compagno intimò l'alt a una delle rare automobili in circolazione che sopraggiungeva. Dal mezzo partirono alcuni colpi di arma da fuoco ed egli cadde. Individui in divisa fascista scesero dall'auto, dettero un rapido sguardo al caduto, confabularono un po' e s'allontanarono.

Finita la guerra sul posto venne posato un piccolo cippo di pietra, poi scomparso col tempo.

Il rastrellamento.

Con un'imboscata i partigiani catturarono due ufficiali tedeschi. Immediata la rappresaglia: chi era per strada o nei campi venne fermato dai nazifascisti e armi alla mano ammassato nelle aule della scuola del paese. A nulla valsero le rimostranze di mio papà di essere ferroviere che si recava in bicicletta a Torino (distante oltre 40 chilometri!) per servizio e in possesso di regolare lasciapassare bilingue. Anche lui venne brutalmente spintonato e subì la stessa sorte.

Una notte all'addiaccio, sottoposti a turno a interrogatori durante i quali i militari non andavano per il sottile: un giovane in età di leva, che non seppe giustificare perché non era coi repubblicani, venne picchiato a sangue.

Minacce continue di passare per le armi gli ostaggi, se gli ufficiali non venivano restituiti entro ventiquattr'ore. Intanto il parroco, offertosi invano ostaggio al posto dei rastrellati, stabilì un contatto e avviò una trattativa fungendo da intermediario tra i contendenti. Vi furono intoppi che fecero temere il peggio, ma alla fine i partigiani restituirono gli ufficiali e gli ostaggi vennero liberati.

Luigi Capriolo.

Sfollammo a casa di *barba* Mario, fratello di mamma, a due chilometri da casa nostra, verso la fine di agosto del '44, quando i nazifascisti impiccarono un uomo al balcone vicino al gioco delle bocce, dove ci incontravamo spesso tra amici, alcuni dei quali scappati da Torino a causa dei bombardamenti alleati.

Le cose andarono così. Con un'azione a sorpresa i partigiani avevano sabotato le attrezzature della stazione ferroviaria, nonostante fosse sorvegliata da un presidio di repubblicani. Il giorno seguente arrivò un camion di nazifascisti con un uomo in borghese, le mani legate dietro la schiena, cui fecero visitare la stazione danneggiata. Quindi lo issarono sul camion che, percorso un centinaio di metri, sostò sotto un balcone. Un cappio al collo e la Resistenza immolò uno dei suoi uomini migliori. I carnefici, pur subodorandolo, non sapevano chi fosse, ma tanto bastava per la vile rappresaglia.

Prima di andarsene minacciarono di bruciare le case se il corpo fosse stato rimosso: lo vegliò il giovane curato del paese. Gli passammo accanto la sera insieme alla mamma con le nostre povere cose. Accennammo di sì alla sua esortazione di dire una preghiera e di non voltarci. Rimasti soli la notte, ospiti nel granaio, tutti e tre nello stesso letto con materasso di foglie di pannocchie di granoturco, ci confidammo di esserci voltati e di avere visto.

Un treno di gallette.

La notizia giunse nel tardo pomeriggio di un brumoso giorno di novembre del '44. Sul binario morto della stazione c'era un treno carico di casse di gallette dolci. Nei suoi pressi un via vai di gente che se ne appropriava: qualcuno addirittura con carri trainati da mucche.

Con papà decidemmo di andarci anche noi a sera inoltrata. È buio pesto e dobbiamo percorrere due chilometri a piedi, attraversare il torrente con un ginocchio d'acqua per evitare il ponte che potrebbe essere sorvegliato. Ci avviciniamo al treno scavalcando la cancellata: tramestio e ombre furtive con casse in spalla.

Due, tre brevi raffiche squarciano il silenzio: «niente paura» bisbiglia qualcuno «sono solo due soldati tedeschi di guardia che sparano in aria». Ci facciamo coraggio, prendiamo una cassa ciascuno e ci allontaniamo. Il ritorno con quei pesi è più difficile, dobbiamo fare frequenti soste e per evitare incontri pericolosi tagliamo attraverso prati e campi. Finalmente arriviamo a casa, attesi con ansia: mai visto tanto ben di Dio! Facciamo la conta: centellinandole ci sono due gallette ciascuno a colazione per quattro mesi. E non sappiamo ancora che quando finiranno sarà passato l'ultimo rigidissimo inverno di guerra.

La maestra Burgnin.

Aveva aiutato papà a preparare l'esame di sesta, necessario per essere assunto in ferrovia. Nelle ricorrenze del regime era sempre impeccabile nella divisa fascista, decisa nell'ordinare il saluto al Duce nella piazzetta di fronte al troneggiante fascio littorio, dove venivamo accompagnati in fila per due al termine dell'orario di scuola, prima di sciamare verso casa. «Ho le tasche piene di cazzotti» scandiva spesso, come a prevenire qualunque cosa che non le andasse a genio. Insegnante autorevole e ascoltata.

Temporaneamente inattiva per mancanza di corrente elettrica la *boita* in cui lavoravo, papà le aveva chiesto di insegnarmi qualcosa oltre la quinta elementare. Per andare a casa sua c'erano due chilometri che percorrevo a piedi lungo la strada sterrata tra le vigne. Decise di insegnarmi i rudimenti della lingua francese. Ci andavo di pomeriggio, due volte la settimana: qualcosa di grammatica, poi brevi frasi nella nostra lingua da tradurre in francese e viceversa. Ho ancora il quaderno che usavo. Dapprima frasi semplici, poi più impegnative. Mi incuteva rispetto e soggezione. Fumava molto.

Più avanti mi insospettirono alcune traduzioni in cui si diceva che gli italiani erano amici degli inglesi e degli americani, che il fascismo non ci piaceva e che aspettavamo con ansia il loro arrivo. Ne parlai con papà che disse di non preoccuparmi, ma di non far vedere il quaderno a estranei né di parlarne.

Finita la guerra cercai di saperne di più da papà sulla vita della maestra Burgnin, ma inutilmente. O forse mi disse che poteva aver fatto la giornalista in gioventù. Il mistero rimase, ma non venne meno la mia gratitudine per lei.

L'ultimo inverno di guerra.

Quello del '44 fu un inverno polare. Cadde a più riprese oltre un metro di neve che durò fino a marzo inoltrato. La temperatura scese a meno quindici gradi. Di notte si sentivano forti colpi, come di bombe a mano: erano gli alberi che si spaccavano a causa del gelo che aumentava il volume della linfa nel tronco. Arrivavo a casa a piedi dal lavoro che già annottava e passavo nella *calà*, stretto passaggio ricavato nella neve, da cui emergevo appena con la testa. Giunto vicino a casa sentivo lo strofinio contro le gambe di un miccio amico che mi veniva incontro.

Con i miei fratelli costruimmo una slitta con la quale ci lanciavamo da soli, in due, o tutti e tre, dai versanti collinari in discese inebrianti che duravano un niente, mentre la risalita, con gli zoccoli ai piedi e la slitta da trascinare, costava sforzi non da poco.

I cacciabombardieri attaccavano qualunque cosa si muovesse. I partigiani s'erano rintanati chissà dove, ma facevano sortite che lasciavano il segno. Pochi nazifascisti in giro. Gli Alleati se la prendevano comoda nel risalire la penisola e non erano in vista.

La Liberazione.

Qualche volta mi capitava di salire nella vigna di *barba* Mario a leggere nel *ciabot* in sommità, con accanto il pozzo per la raccolta dell'acqua piovana e il *trò*, vasca cilindrica di cemento in cui si preparavano le sostanze per irrorare le viti con la pompa a mano e un lungo tubo con ugello a spruzzo in cima. Era il '45, di primavera. Giunsi lassù dopo pranzo, la giornata era soleggiata, l'aria tiepida, le viti con le nuove foglie e le gemme turgide. Si respirava allegria.

Da lì lo sguardo spaziava tutt'intorno e verso il piano. D'improvviso un forte colpo ruppe la calma, poi laggiù sul ponte attraverso il torrente un frenetico andirivieni di figure umane rimpicciolite dalla distanza. Un altro colpo: stavano facendo saltare il ponte con cariche di esplosivo ed erano partigiani. Qualcosa di grosso si preparava.

A casa raccontai quanto avevo visto e i grandi annuirono e si guardarono. Nei giorni seguenti vidi automobili e camion con bandiere tricolori e partigiani armati che giravano liberamente per le strade. Poi arrivarono gli americani e i soldati costruirono un ponte provvisorio per attraversare il torrente. Con i miei fratelli e molte altre persone andavamo a curiosare sullo stradone: jeep, carri armati e tanti soldati sui camion in lunghe colonne. Tancate buttate nelle ripe con ancora un po' di benzina che noi recuperavamo. Ci regalavano la cioccolata e altra roba da mangiare, e anche sigarette che noi davamo ai grandi (qualche tirata però l'abbiamo fatta!).

La guerra era finita.

Riprende la vita.

La Seconda Guerra Mondiale è finita e ho 12 anni compiuti.

Ringraziammo *barba* Mario dell'ospitalità da sfollati e ritornammo nell'alloggio di Borgovecchio.

Il razionamento dei generi alimentari continuava, ma poterci muovere in libertà facilitava l'approvvigionamento sul mercato, praticamente scomparso durante la guerra.

Per un po' lavorai come aiuto fabbro da Giovanni Giolito, coscritto e amico di papà Angelin, insieme a mio fratello Mario. Poi riprende anche l'officina Balma di Porta Vecchia e rientro lì con compiti di maggiore responsabilità.

Partigiani e militari smobilitano e tutti lavorano per rimettere in moto le attività e riparare i danni della guerra.

Nel corso dell'estate Mario andò da garzone agricolo in una cascina di conoscenti a Villanova, mentre Efsio ed io ci ammalammo di tifo. In farmacia non ci sono ancora antibiotici; restano i sulfamidici, le granite di ghiaccio e gli impacchi di acqua e aceto sulla fronte per combattere la febbre con punte anche di 40 gradi, insieme alla professionalità e dedizione del medico Alessandro Robba e le amorevoli attenzioni di mamma Pierina.

La sfangammo entrambi e il lascito della malattia fu un appetito imperioso che dopo oltre un mese di letto ci permise una sollecita convalescenza, durante la quale mangiammo per la prima volta grissini di panetteria con brodo di pollo.

Simpatie femminili.

Con la pubertà e le polluzioni notturne furono due le simpatie femminili che si trasformarono in qualcosa di più e di diverso: Betina, già signorinella con qualche anno più di me, s'era assunta la responsabilità di intrattenere una corrispondenza scritta che ci scambiavamo personalmente, unitamente a qualche furtivo bacetto; poi finita la scuola diminuirono le occasioni per vederci e tutto finì lì.

Floriana, coetanea, bionda, minuta, allegra. Arrivò verso la fine della guerra e mi piacque fin da subito. Numerosi se la contendevano; a me bastava vederla e farle capire cosa nutrissi per lei poi, mi dicevo, “se sono rose fioriranno”. La guerra finì e lei se ne andò. Non l'ho dimenticata.

Come ci divertivamo.

D'inverno si sciava dal *Baldu* (via sant'Elena) e da Masera, dietro la farmacia Tarino *Gambarot* Albino (via Roma). Brevi ripide discese con arrivo sul piano prima della ferrovia. Ardua e faticosa la risalita sci ai piedi. Noi ragazzotti con gli zoccoli ci accontentavamo di scendere con la slitta. Un giorno tentai con gli sci in prestito, soltanto infilati perché gli attacchi non si chiudevano con gli zoccoli. Caddi poco prima di giungere in fondo; un acuto dolore alla caviglia che in poco tempo si gonfiò come un melone. Con l'aiuto di persone lì presenti raggiunsi la casa di Rita Rossetto (*bertamerlu*), un'amica di famiglia che ci sapeva fare. «Una storta importante» disse, con probabile incrinatura di qualche osso. Impacchi freddi per farla sgonfiare, poi un bendaggio rigido nel quale c'entrava l'incenso! Lo portai per un mesetto e guarii senza conseguenze di alcun genere.

Carburo.

Due etti di carburo da Deorsola in regione Taverne (mescolato con l'acqua, forma un gas, usato con un apparecchietto per illuminare e anche come fanale per la bicicletta); una latta di ricupero agevolmente impugnabile, un buchino sul fondo; una canna di due metri; una candelina con la quale Carlin, il sagrestano, accendeva i ceri alti in chiesa; fiammiferi e via dall'abitato, ma vicino a un fosso con dell'acqua, in non più di tre o quattro. Uno scava un piccolo buco capace di mezzo litro d'acqua, un altro ci butta una nocciola di carburo, un terzo vi capovolge la latta e vi pressa contro del fango per sigillarla; tutti svelti acquattati dietro l'ultimo che con la candelina già accesa sulla punta della canna l'avvicina al buchino della latta da cui fuoriesce gas. Un botto con la latta che sale alta nel cielo e ricade lontana. La si ricupera e ricomincia da capo fino a quando non c'è più carburo.

Fanciulle.

Le fanciulle gaie e maliziosette: Maria, Olga, Marisa, Mariuccia. I discorsi vertevano sulle amicizie, umori e amori propri dell'età e si sceglievano giochi che scimmiettavano questi argomenti: come il medico e i suoi pazienti.

Tutti accettavano di buon grado di svolgere a turno un ruolo, mentre gli altri fungevano da spettatori. Dialoghi, mimiche, toccamenti; tutto improvvisato, pudico e molto divertente. Già lo stare insieme maschi e femmine era considerato trasgressivo, visto che fino alla quarta elementare le classi erano miste e diventavano distinte per genere in quinta.

Petardi.

La famiglia Alasio abitava in un casello a lato della ferrovia in regione Pieve. Tra i suoi compiti c'era quello di posare sui binari nei giorni di nebbia dei petardi opportunamente intervallati, per segnalare, con gli scoppi, ai macchinisti dei treni provenienti da Torino l'approssimarsi alla stazione di Villafranca.

Alcuni di questi petardi rimanevano inesplosi lungo la massicciata. A conoscenza di questa circostanza andavamo sul posto e li raccoglievamo. Poi trulli trulli a farli scoppiare di nascosto per il paese con botti che facevano sobbalzare le persone e abbaiare i cani.

Intelletto e mestieri

Dagli "aspiranti" nell'Azione Cattolica in parrocchia a Villafranca leggo tutti i libri della biblioteca, imparo a giocare a biliardo, me la cavo come portiere nella squadra di calcio allenata dal signor Gianoglio, ex ragazzo della Juventus; non so ballare, a differenza di Mario ed Efisio che eccellono, eredi di mamma e papà.

Mi iscrivo a un corso per corrispondenza presso l'Istituto Volontà di Roma che mi consente di apprendere in faticosa solitudine gli elementi di matematica, geometria, fisica e italiano del programma triennale della scuola professionale.

Si delinea il nostro futuro.

Una certa predilezione di papà per il lavoro vicino a casa lo indusse a rinunciare a una promozione in ferrovia a Torino e a farsi trasferire alla stazione di Villafranca come deviatore; mentre la decisione di famiglia dette modo a Mario di proseguire negli studi ad Asti cui era portato, e anche preservarsi la vista un po' debole da un occhio. Efisio sperimentò alcuni mestieri scegliendo il panettiere.

Cuffini

Per me, l'assunzione presso la ditta Cuffini commendatore Lorenzo (OMC) stabilimento di Case Bruciate, nel dicembre 1946 al compimento dei 14 anni, e corrispondente rilascio del libretto di lavoro, fu l'occasione per migliorare economicamente rispetto a Balma e mettere a profitto le cognizioni apprese e l'abilità manuale maturata.

Si producevano fasce elastiche per pistoni di motori a scoppio e altri pezzi di ricambio, anche per l'immenso parco macchine militari ereditato dagli Alleati a guerra finita. Nell'autunno del 1947 lo stabilimento ritorna a Torino da cui era sfollato e una parte degli operai lo segue, io tra questi.

Diventai pendolare con treni formati da una sola carrozza di III classe e da vagoni bestiame tali e quali: bui, gelati d'inverno e torridi d'estate.

Gli orari di lavoro erano condizionati anche dai tempi di erogazione dell'energia elettrica non sempre disponibile con continuità.

Per arrivare puntuali raggiungevamo Torino con largo anticipo, trovando persino il tempo - qualche volta - di vedere il varietà della compagnia di Ferrero capocomico e il film a seguire al cinema-teatro *Imperial* (ora *Arlecchino*) di corso Sommeiller, il cui biglietto costava 70 lire, cioè quanto l'abbonamento tranviario settimanale.

Il cibo lo portavamo da casa nel *barachin* consumandolo col bel tempo all'ombra di un muro oppure in *piola* da cui acquistavamo le bevande. Sul muro vedemmo la scritta bianca "e uno" a caratteri cubitali quando uccisero l'ingegnere Codecà delle officine Fiat nei pressi.

Non infrequentemente andavamo a piedi di buon passo dalla stazione di Porta Nuova allo stabilimento, sfidandoci a chi arrivava prima.

Il Grande Torino.

Il 4 maggio 1949 solo nel pomeriggio piovoso lungo questo percorso, incrociai un uomo che borbottava tra sé: «sono morti tutti, sono tutti morti».

Gli chiesi di cosa si trattasse: «l'aereo che trasportava a casa i giocatori del Torino si è schiantato contro la basilica di Superga e sono morti tutti: giocatori, dirigenti, piloti, tutti!». «O Dio! No, no», poi singhiozzando con la pioggia che mi sferzava il viso, stravolto, proseguì per giungere in tempo al lavoro.

Lavoro e studio.

Per aprirmi più possibilità frequento ad Asti un corso per conduttori di caldaie a vapore andandoci di domenica in bicicletta da Villafranca, per un anno. Completo la preparazione facendo pratica in un impianto di modeste dimensioni durante le ferie a Villanova. Venni convocato per l'esame presso l'Ospedale Molinette di Torino, di fronte a una caldaia enorme e a tre cerberi seduti a un tavolo che incutevano un misto di rispetto e soggezione.

Niente domande su quanto appreso durante il corso né sul libro sul quale studiai, ma su quel marcantonio mai visto prima: caratteristiche specifiche, potenza, nomenclatura di cui non riuscivo nemmeno a cogliere significato e senso. Annichilito!

«Sei giovane, preparati meglio e ritorna» la sentenza.

Amareggiato da quello che ritenevo uno svilimento dell'impegno profuso che tanto mi era costato, cercai di capire perché m'avessero esaminato in modo così approssimativo e superficiale. C'entrava certo anche la giovane età, ma lì contava la conoscenza di un impianto di grande potenza, sul quale nessuno mi aveva anche solo lasciato intuire potesse incentrarsi l'esame.

Mario, Efisio e papà Angelo.

Mario ha ormai completato il triennio professionale e frequenta la Scuola Centrale Allievi Fiat (SCAF) che si concluderà con la sua assunzione alla Fiat. Gioca bene a calcio e Carlin (Carlo Bergoglio), direttore di *Tuttosport*, gli preconizza una buona carriera dopo averlo visto giocare nell'annuale torneo giovanile sul campo del Barcanova a Torino.

Efisio si avvia a diventare un ottimo panettiere cui non dispiace il lavoro notturno perché gli permette di dedicarsi al motociclismo che lo intriga molto.

Papà fa il deviatore alla stazione di Villafranca. Mamma si duole in silenzio che non abbia scelto a suo tempo Torino come sede di lavoro, dando alla nostra famiglia la possibilità di abitare lì; e a noi figli opportunità di studio e lavoro più consone alle aspirazioni di ognuno.

Verso la maggiore età.

Festa di leva! Con la banda musicale che andava per la maggiore la *Bersagliera* di Tonco. Giro e baldoria per le case dei coscritti; ballo pubblico a palchetto in piazza Marconi, le coetanee e altre ragazze a festeggiare.

Alla visita di leva, in fila dal medico militare, quando arriva il mio turno fresco del bagno in tinozza: «Che puzza di capra!». Taccio e incasso guardandolo torvo, “abile, arruolato” il suo giudizio.

Conseguo la patente per la guida dell'auto a Torino facendo pratica su una Fiat 500 “giardinetta” ancora con la carrozzeria di legno costruita in tempo di guerra, causa la penuria di prodotti ferrosi. Andando all'esame, l'istruttore della scuola guida al mio fianco mi rimproverò aspramente per avere attraversato un incrocio con semaforo, sì verde, ma senza avere scalato almeno una marcia!

Il servizio militare.

Mi diplomai motorista frequentando la scuola professionale "Dalmazio Birago", stando in pensione a Torino con mio fratello Mario dai preti Orionisti di corso Principe Oddone, con don Pollaiolo, già cappellano dei partigiani durante la Resistenza, e don Borile. Cibo ridotto all'essenziale nonostante i buoni rapporti con la mamma e la figlia che gestivano la cucina. La segreta speranza era che giovasse per essere destinato in aviazione, cui ambivo, forte anche della raccomandazione del generale Molino, in pensione al mio paese, al quale papà s'era rivolto.

Invece fu Genio Pionieri. Al Centro Addestramento Reclute (CAR) di Casale Monferrato; Scuola per specialisti, trattamento acqua, a Civitavecchia in una landa assolata durante l'estate del 1953; quindi al reggimento a Trento durante il rigidissimo inverno successivo con temperature anche di meno 20 gradi e turni di guardia notturni in riva all'Adige ridotti da tre ore a un'ora e mezza per resistere.

Quando al maggiore Destefanis, comandante della caserma, venne meno l'attendente congedante - Brambilla di Milano - scelse me tra alcuni candidati che fecero un passo avanti quand'egli comunicò le caratteristiche occorrenti.

Così l'inverno e la vita militare divennero meno faticose, tenendo conto che non mi ero mai sottratto a svolgere compiti impegnativi fin da recluta al CAR, marcando visita o ricorrendo ad altre scappatoie.

Liliana.

Dopo averla vista in treno, conobbi Liliana in tram a Torino. Non ancora ventenne, capelli rosso rame, efelidi, calzettoni scozzesi sotto il ginocchio, minuta, disinvolta, forse a dissimulare una naturale riservatezza che nell'occasione non manifestò.

La prosecuzione dopo l'approccio non fu agevole e funse da intermediario mio fratello Mario, mentre Efsio confessò anni dopo di averle detto: «Se non ti piace lui ci sono sempre io».

Andavo a trovarla un po' di nascosto a Moncalieri dove la famiglia gestiva un negozio di alimentari, utilizzando la Lambretta o il treno. Dopo essermi presentato ai suoi genitori, ci vedevamo anche la domenica. Durante il servizio militare intercorse una discreta corrispondenza. Entrambi mantenemmo la promessa di fedeltà, rafforzandola durante le licenze e i permessi di cui usufruii.

I Pompeo.

Liliana è la primogenita di Pompeo Rambaldo (Gio) e di Cenedese Ida. Vennero dal Veneto in Piemonte nel 1934 come mezzadri dai Bertone, noti industriali carrozzieri di automobili nella loro cascina sulla collina di Moncalieri a Castelvechio (con una breve parentesi in altra mezzadria alla Ca' Rossa nei pressi). Qui nacquero in successione Luciano, Carla e Danila.

Papà Rambaldo venne richiamato alle armi durante la guerra mondiale 1940-45 e venne congedato per sopraggiunta inabilità.

La parte spettante dei prodotti agricoli veniva venduta al mercato di Porta Palazzo a Torino, raggiunto con carro trainato da cavallo che conosceva così bene il percorso da recarvisi anche senza il conducente a cassetta.

Il reddito era sufficiente per mantenere la famiglia e mettere da parte qualche soldo.

Finita la guerra scesero a Moncalieri capoluogo diventando commercianti con un negozio in centro città. Il capofamiglia operaio alla Fiat, Carla impiegata in comune; poi anche Danila entrò alla Fiat come impiegata. Luciano divenne un ottimo panettiere con il vizio di giocare a soldi dove non eccelleva.

L'anima del commercio era Liliana, sveglia, generosa, gran lavoratrice, aiutata dalla mamma: per un certo periodo riuscì a gestire contemporaneamente anche una drogheria in corso Sebastopoli a Torino!

In Veneto i Pompeo estraevano ghiaia dal Piave, la vagliavano e vendevano trasportandola con carri appositi (*tumbare*) e cavalli sui luoghi d'impiego.

La crisi economica mondiale del 1929, le sanzioni di oltre 50 Stati contro le mire espansionistiche del fascismo, indussero i

Pompeo a migrare in Piemonte, eccetto zio Piero che rimase in Veneto insieme alle sorelle Virginia e Monica.

Prima di Rambaldo in Piemonte era già arrivato Battista con moglie e due figli; gestiva un magazzino-deposito per la vendita di legna e carbone a Moncalieri alto.

Successivamente giunse Lino con la moglie Gina Dalle Crode come mezzadro nell'azienda agricola dell'impresario Ottolini, non lontano da quella dei Bertone, sempre sulla collina di Moncalieri. In seguito Lino divenne assistente di cantiere nell'Impresa Itinera, con Ottolini socio di maggioranza.

Da ultimo Rambaldo chiamò presso di sé, da Bertone, il fratello minore Agostino (Gusti) che essendo di leva dovette mimetizzarsi per sfuggire alla chiamata alle armi, o fu costretto ad aderirvi allontanandosene appena possibile.

Anche i Cenedese, famiglia composta dai genitori e figli/figlie: Antonio, Virginia, Mario, Teresa, Maria, Ida, Ernesta, in parte migrarono in Piemonte trovando assistenza e solidarietà nei parenti che li avevano preceduti.

Dopo la naia.

Il ritorno alla vita borghese mi suggerì di esplorare altre possibilità di lavoro rispondendo alle numerose offerte sui giornali. Feci anche qualche prova in piccole *boite* con esito positivo, che però mi convinsero a continuare presso le Officine Meccaniche Cuffini (OMC), dove mi si offrì il posto di rettificatore attrezzista, promuovendomi alla seconda categoria.

Si consolida il legame sentimentale con Liliana che frequenta casa nostra; si piacciono fin da subito con mamma Pierina, un po' meno con papà.

Sintomatica in proposito la visita di sorpresa che mi fecero al CAR di Casale Monferrato in Lambretta guidata da Liliana, con mamma sul sedile posteriore per la prima volta in vita sua!

La Fiat Ausiliarie.

In vista del matrimonio al quale ci prepariamo, ritorna di attualità il miglioramento delle condizioni di lavoro, il riconoscimento della professionalità e una più soddisfacente remunerazione.

Al sindacato CISL di via Barbaroux di Torino incontrai per puro caso un operaio dall'orecchio fino, che sentendomi rettificatore mi propose di fare domanda alla Fiat Ausiliarie dove ne stavano cercando; lui lavorava lì ed era membro della Commissione interna.

Scrivo seduta stante la domanda e gliela consegno: quindici giorni dopo mi chiamano per il capolavoro di prima categoria come da me richiesto; lo eseguo bene, mi confermano l'assunzione riconoscendomi la seconda categoria e promettendomi di ridarmi il capolavoro di prima categoria entro sei mesi.

Così fu, mi riuscì ancora meglio e portai a casa la prima categoria, il massimo ottenibile nella carriera operaia.

Nel frattempo alla Fiat si verificarono dissapori importanti tra le Commissioni interne e i Sindacati di riferimento e nacque il sindacato "giallo" promosso dall'on. Rapelli e facente capo ad Arrighi, coordinatore delle Commissioni interne e propugnatore di una loro maggiore indipendenza.

L'aumento di salario rispetto alle Officine Meccaniche Cuffini fu consistente: da poco meno di 40 mila lire al mese passai ad oltre 50 mila, migliorando anche le condizioni nell'ambiente di lavoro.

Avevo 23 anni e correva l'anno 1956.

Il matrimonio.

Il 22 settembre 1957 Liliana ed io ci sposammo. La settimana del viaggio di nozze la passammo a Cesenatico sull'Adriatico, raggiunta in treno, poi in calesse con cavallo, gentilmente offerto dalla pensioncina che ci ospitò.

Una famiglia allargata.

Il nostro nido è a Torino in via Cantoira alla Madonna di Campagna. Ci arrivammo per cena di ritorno dal viaggio di nozze. Saprò dopo che per Liliana era la prima volta che la preparava: ottima!

Con noi, in una stanza a sé, anche Efisio e Mario, partecipando alle spese. L'aneddotistica sulla convivenza è ampia. Essa va dall'ottima intesa con Liliana, ai cori che tenemmo sul balcone verso la ferrovia Torino-Ceres; uno dei quali tra tuoni e fulmini di un violento temporale in corso.

Un cenno particolare merita il foruncolo di Efisio in un punto non agevolmente accessibile curato da Liliana.

C'è poi la comprensiva disciplina delle visite delle amiche di Efisio che venivano a trovarlo quando si ruppe la tibia della gamba sinistra in un banale incidente in moto appena assunto dalla Fiat (ci resterà poco). Ancora un accenno al patema provato in occasione della visita di controllo all'ospedale Maria Adelaide per accertare che la tibia fosse guarita: gamba tesa da seduto appoggiando il tacco su sedia antistante, con il medico che premeva professionalmente con entrambe le mani sul punto ove si ruppe: resse, ma prima di riprenderci papà ed io, presenti, impiegammo un bel po'!

Ancora lavoro e scuola.

Tre anni in uno per conseguire il diploma di scuola professionale che Liliana ed io ritenemmo utile per progredire sul lavoro. L'incastro a coda di rondine eseguito nella prova pratica con l'utilizzo della sola lima, l'esame di francese messo a punto con una insegnante madrelingua, il ripasso accurato delle altre materie già apprese nel corso degli studi precedenti e la votazione media finale superiore al sette, m'indussero a proseguire negli studi per il conseguimento del diploma di geometra.

Idoneità alla quarta classe dell'Istituto Tecnico per Geometri frequentando presso l'Istituto privato "Lavoro e Scuola" di via Bligny a Torino con il preside professore Quartero; costo 15 mila lire al mese.

Esame presso l'Istituto Offidani di via Verdi: idoneo a giugno con la media che sfiora il sette.

Da "Lavoro e Scuola" conobbi Piero Quarello un eccellente giovane, lì per "punizione" paterna, col quale condivisi gli studi, e molte altre cose dopo.

In questa circostanza promisi solennemente che avrei condiviso sempre il sapere che stavo acquisendo e l'avrei utilizzato a vantaggio del bene comune e dell'interesse generale.

L'esame di diploma, portando quarta e quinta insieme, lo preparai presso l'Istituto del professore Barolat Romana di via Giolitti angolo via Delle Rosine, eccellente da tutti i punti di vista: ambiente, insegnanti, orari, consigli. Con un costo mensile di 25 mila lire, pesante per il mio salario Fiat di circa 56 mila lire, delle quali 20 mila lire se ne andavano già nell'affitto dell'alloggio e nel riscaldamento.

Il diploma lo debbo a Liliana che per un anno pulì le scale di un grosso condominio nei pressi di piazza Carducci, guadagnando giusto quanto serviva per pagare la scuola.

Intanto, per ottimizzare i tempi di lavoro e di studio, ci trasferimmo di abitazione da via Cantoria a via Tibone quasi di fronte alla Fiat Ausiliarie.

Con noi c'era ancora Efisio, fidanzato con Silvana Briccarello di Villafranca per la quale stravedeva, al punto da inventarsi barbiere nella bottega del futuro suocero!

Mario s'era sistemato diversamente, auspice il calcio in cui eccelleva con il suo fisico essenziale alla Depetrini che ebbe come allenatore al Cenisia. Provò in serie C, ma annettendo priorità al lavoro in Fiat non scalò categorie pure alla sua portata.

Decidemmo di effettuare l'esame di diploma presso l'Istituto Tecnico Statale Sommeiller con la Commissione esaminatrice di cui facevano parte i professori Stuani, Iurcotta e Genta, autori del *Manuale del Geometra* in dotazione.

Lo preparammo nei dettagli in tre: un mio bravo compagno di lavoro, poi capo ufficio tecnico nel comune di Venaria, un suo altrettanto bravo amico ed io. Eravamo consapevoli che stavamo mettendocela tutta, capendo e approfondendo.

Bene gli scritti (con l'italiano un po' fuori tema per l'ambizione di avere scelto Dante Alighieri anziché l'attualità); altrettanto bene gli orali specialmente le materie professionali: scienza delle costruzioni, topografia, estimo agraria e contabilità.

Quindi promozione a geometra per tutti e tre. Con la scuola che ci preparò a solennizzare sui giornali l'evento con nomi e cognomi.

Dalla Fiat cui comunicai l'esito - anche perché riconosceva ai promossi il pagamento del permesso di quindici giorni concesso per gli esami - esprimendo la speranza che se ne tenesse conto per auspicabili futuri miglioramenti sul lavoro, non giunsero segnali incoraggianti.

L'Istituto Carlo Alfonso Bonafous.

Mi dimisi dalla Fiat Ausiliarie e optai per il posto di segretario economo avventizio presso l'Istituto Carlo Alfonso Bonafous di via Pianezza, Torino.

Sviluppai il rapporto di amicizia con Piero Quarello, anche lui diplomato geometra, e con un gruppo di suoi amici e fondammo il Centro di Attività Sociali (CAS) con sede in via San Secondo 11, Torino: due camerette con servizio, riscaldamento con stufetta a legna sistemata nell'ingresso. Editammo il periodico *Giovani a Torino* che diressi finché visse.

Venne a farci visita il parroco di San Secondo, monsignor Pinardi, d'inverno con la mantellina. S'interessò dell'attività che svolgevamo; lo informammo che Piero Quarello e i suoi amici erano usciti dalla Democrazia Cristiana e del lavoro di formazione tra noi e verso i giovani. Ci invitò a proseguire e lasciò un obolo per le spese della sede.

Sulla presenza e incidenza del Centro di Attività Sociali e su quanto ne seguì, è in corso una ricerca sistematica con riferimenti in rete.

Al Bonafous dedicai impegno ed energie nell'ospitalità di 150 ragazzi con problemi familiari e di vita, e di altri frequentanti l'Istituto Tecnico Agrario, in attesa s'indicesse il promesso concorso per l'immissione in ruolo.

Non male lo stipendio di 650 mila lire annue e alloggio di servizio gratis.

A memoria i nomi di persone colleghi e dipendenti da cui ricevetti stimoli, collaborazione, solidarietà: Omis e Ciotti, rispettivamente responsabili dei reparti giardino e orto; Ernesto Franzino, valente autista e tuttofare nelle riparazioni di attrezzature e servizi; Vacca, esperto muratore; Aimo, cuoco capace e puntiglioso

e il suo aiuto; Gollinucci, agronomo responsabile dell'Azienda agricola; ing. Berardi del Consiglio di Amministrazione; Camatta, responsabile degli assistenti; signorina Cravero, applicata di segreteria.

Nasce Giorgio.

Il 3 dicembre 1961 nasce Giorgio, il nostro primogenito. Desiderato, voluto, atteso da Liliana e da me come gli altri tre: Marco, Paola, Monica.

Mario s'era sposato con Amedea “*Dea*” Cotti di Asti o era in procinto di farlo, così come Efsio con Silvana Briccarello di Villafranca.

Nessuna novità particolare nelle rispettive famiglie di provenienza di Liliana e mia, eccetto l'acquisto della casa di Borgovecchio a Villafranca per evitare lo sfratto dei miei genitori Pierina e Angelo da parte di un potenziale acquirente cui la soffiammo offrendo tre milioni di lire.

Nonostante reiterate insistenze il concorso al Bonafous non si indiceva (in analoghe ambasce anche la signorina Cravero).

In Comune a Carignano.

Trent'anni ormai prossimi e la paternità mi indussero a non indugiare oltre e accettai la proposta del Comune di Carignano del posto, ancora avventizio in attesa di concorso, di Perito Civico - responsabile dell'Ufficio Tecnico - scoperto da qualche tempo a seguito del pensionamento dell'ingegnere titolare.

Condizioni economiche migliori di quelle del Bonafous: 750 mila lire annue con l'alloggio di servizio gratis.

Per alcuni mesi lavorai di giorno al servizio del pubblico e alla cura delle pratiche d'ufficio e nel dopo cena con il signor Viano - messo comunale in pensione che generosamente si prestò - a dare una decente sistemazione all'archivio, ridotto a due metri cubi di faldoni e carte affastellate.

Posto l'Ufficio Tecnico in condizioni di svolgere regolarmente le proprie funzioni con soddisfazione dell'Amministrazione comunale e in particolare dell'Assessore Domenico Brusa, da cui dipendevo, e di quanti vi ricorrevano, organizzai il mio lavoro per contribuire a realizzare gli obiettivi che l'Amministrazione si era data, avvalendomi dell'aiuto del capace e dedito Alberto Bologna assegnato all'Ufficio, nonché di Renzo Capello e della sua squadretta di manutentori delle opere sul territorio tra i più vasti di pianura della provincia di Torino.

Nel volgere di un anno l'Amministrazione comunale bandì il concorso per la copertura del posto cui parteciparono parecchi concorrenti oltre a me.

Vinsi con un punteggio discretamente superiore a quello del secondo classificato e dopo il rituale periodo di prova ricoprii il posto di ruolo a pieno titolo.

I fiori all'occhiello dei miei anni in Comune si possono così sintetizzare: cura scrupolosa di conformità dell'attività edilizia

rispetto delle leggi e norme in vigore, progettazione e direzione lavori per la realizzazione di alcune opere pubbliche di significativa importanza, tra cui l'ammodernamento delle strade per le frazioni Gorra e Brillante; progetto per l'installazione dei primi impianti semaforici nel capoluogo; studio rifacimento illuminazione pubblica nelle più trafficate vie cittadine; recupero e riuso area ex-stazione del trenino Torino-Saluzzo, adiacente la centrale piazza Carlo Alberto; impegnativa e duratura collaborazione per la stesura del Piano Regolatore Generale Comunale con gli estensori architetti Alessandro Molli-Boffa e Francesco Ognibene; salvaguardia dell'integrità delle canalizzazioni della fognatura nera nel capoluogo, vero modello del suo genere.

Tra gli amministratori con cui ho intrattenuto più stretti rapporti ricordo con piacere: il sindaco prof. Carlo Dotta, gli assessori Cesare Giacobina, Domenico Brusa, Margaria, Battista Aghemo e Michele Feraudo; i vicesindaci Carlo Piola e Carlo Collo.

Arrivano Marco e Paola.

Nel periodo carignanese nacquero nel locale ospedale con l'eccellente assistenza dell'ostetrica signora Arancio, Marco (13 settembre 1964) e Paola (12 marzo 1969).

L'avvento di una nuova Amministrazione comunale con vedute più anguste complicò i rapporti. Perciò accettai la proposta di Piero Quarello e altri amici di dare vita all'Isesco Studio Tecnico professionale e mi dimisi dal Comune di Carignano, trasferendoci tutti a Torino nell'alloggio di Strada Ponte Verde affittato da Riccardo Quarello e da sua moglie Matilde.

Durante la permanenza a Carignano impiegai il tempo libero in altre attività, tra cui l'Associazione Italiana Lavoratori Studenti (AILS) e il Gruppo di Base, che si aggiunsero al Centro di Attività Sociali e all'Istituto di Studi Sociali, di cui dirò brevemente.

Istituto di Studi Sociali.

L'attività del Centro di Attività Sociali fece emergere l'esigenza di approfondire alcuni temi socialmente e politicamente rilevanti. Demmo pertanto vita all'Istituto di Studi Sociali cui invitammo come relatori di volta in volta persone diverse a seconda del tema trattato. Conoscemmo così Ernesto Baroni, medico, partigiano, studioso di politica e modalità nuove per praticarla, e altre personalità civili e religiose di diversa estrazione.

Nel periodo del suo massimo sviluppo partecipammo a un seminario internazionale a Korcula dove conoscemmo i rappresentanti della nuova sinistra jugoslava, la cui operatività culturale e politica articolata al basso si confaceva con le ipotesi e la loro pratica concreta che caratterizzavano il nostro lavoro.

Il Gruppo di Base di Carignano-Carmagnola.

Costituito da un gruppo di giovani diede vita alla Scuola dei Lavoratori ospitata nell'ex Istituto delle sordomute, messo a disposizione dall'Amministrazione comunale di Carignano, e fornì parte degli insegnanti necessari; vi si cimentarono anche giovani che frequentavano il Centro di Attività Sociali a Torino.

Una sorta di 150 ore *ante litteram* che preparava al completamento della scuola dell'obbligo e aggiornava la formazione di quanti ne disponevano già.

Lavorammo per non poco tempo con gli operai delle fonderie Fiat di Carmagnola e della Star di Villastellone recandoci sul posto e ne supportammo, svilupparammo, sostenemmo intuizioni, esigenze e necessità.

Bella ciao.

Al Pilone di Virle di Carignano si commemoravano i Partigiani li trucidati dai nazifascisti.

Era in corso l'orazione ufficiale tenuta dall'avvocato Negro, presidente dell'ANPI, che ritenevamo formale e anodina.

Lì su due piedi intonammo come sottofondo "Bella Ciao" senza dare sulla voce all'oratore che continuò.

Finì con tutti i presenti che cantavano.

Adriano Sofri.

Discutevamo dell'importanza del lavoro per la dignità delle persone e la sua perduranza nel tempo a venire e stentavamo a raggiungere una sintesi comune. Decidemmo di farci aiutare dall'allora leader di Lotta Continua, Adriano Sofri, e lo invitammo nella nostra piccola sede in Via Borgovecchio a Carignano.

Egli asserì motivando che saremmo arrivati a produrre il necessario, per vivere bene tutti, con il lavoro del 5% della popolazione, avvicinandoci. Chi non lavorava avrebbe ricevuto il necessario per campare dignitosamente e godersi la vita, in attesa del suo turno; perché a soddisfare molte delle nostre esigenze ci avrebbero pensato i robot.

Io non condividevo questa ipotesi, la confutai argomentando a partire dalla pratica di vita di ciascuno di noi. Ci chiarimmo le idee e trovammo una sintesi comune: l'importanza proiettata nel tempo del lavoro per la dignità delle persone in una economia che non lo consideri una merce ma l'espressione della unicità di ognuno.

AALS (Associazione Italiana Lavoratori Studenti).

All'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso era una sigla praticamente inutilizzata. Proponemmo a Lorenzo Bodrato, delle Acli di Torino, che se ne occupava, di lavorare insieme. A Milano si operava già. Queste due città funsero da traino e nel giro di qualche anno coinvolgemmo un'avanguardia di 700 mila lavoratori di giorno e studenti di sera di tutt'Italia, che faticavano per migliorare le proprie condizioni di lavoro e di vita. Antesignani nel metodo e nel merito del '68 li da venire; movimento giovanile di massa espresso e guidato da giovani borghesi insoddisfatti di come stavano le cose.

Dell'esperienza AALS di quegli anni esiste il libro: *I Fuorilegge della scuola* edito dalla Provincia di Torino; una raccolta di documenti e testimonianze pressoché introvabile.

Nipotini.

A Mario e Dea sono nati Riccardo e Ivano; a Efisio e Silvana, Ezio.

Papà Angelin è andato in pensione dalle Ferrovie dello Stato e mamma Pierina fa la nonna di un nugolo di nipotini; cui s'è aggiunta Monica nostra il 17 novembre 1973, ancora all'ospedale di Carignano con l'assistenza dell'ostetrica signora Arancio, cui va riconosciuto - a detta della stessa puerpera - una parte di merito se tutto andò bene.

Settimanalmente ricevono la visita di qualcuna delle nostre famiglie in quel di Borgovecchio a Villafranca, e non di rado ospitano marmocchi desiderosi di stare un po' con loro, consentendo ai genitori di tirare il fiato.

I nonni Rambaldo Pompeo (Gio) e Ida Cenedese vivono a Moncalieri nella nuova casa costruita con i mattoni di ricupero delle ex-carceri di via Ormea a Torino. Gli altri loro figli Luciano, Carla e Danila sono felicemente sposati con Vittorina Mascia, Orfeo Boscolo e Giuseppe Biolato e hanno tutti prole: Rambaldo (Aldo) e Antonio (Nini); Fabrizio, Ornella e Monica; Laura, rispettivamente.

L'Isesco e la laurea.

Piero Quarello, Giuseppe Caruso, Ermanno Catella, Michelangelo Sepede (Bloch), Alessio Terzi, Anna Ughetto, Sergio Cavallo, Valter Averono, Giuseppe Pistone (Jose), Umberto Scalzotto e lo scrivente sono alcuni dei professionisti che contribuirono a caratterizzare nel tempo l'Isesco (Istituto di Studi e Servizi per lo Sviluppo della Comunità), al di là della mutevole forma giuridica assunta via via.

Riuscendo con il loro lavoro a produrre reddito sufficiente per sé e le proprie famiglie e per la continuità della struttura; nonché avvicinare giovani studenti per acquisire pratica professionale, e a sostenere iniziative sul territorio fornendo competenze e servizi per la difesa e affermazione dell'interesse generale e del bene comune.

Alla facoltà di Architettura, cui parecchi di noi si iscrissero nel 1969, contribuimmo a costituire il gruppo "Territorio e Autogoverno" che gestì un seminario permanente con un buon seguito, decentrando sul territorio alcune fasi di ricerca e studio di problematiche importanti, come l'impatto nel contesto dell'insediamento del nuovo stabilimento Fiat nel Comune di Rivalta Torinese.

Tanto il gruppo "Territorio e Autogoverno", quanto il Seminario permanente operarono per tutta la durata del corso di laurea, ottenendo innovazioni nella didattica e negli orari della Facoltà e delle lezioni per consentire la frequenza a quelli che, come noi, lavoravano e studiavano nell'arco della stessa giornata.

Tra i docenti più attenti alle nuove problematiche ricordo a memoria i professori Mosso, Ruggero (Preside), Ceragioli, Gabetti e Pizzetti.

Demmo tutti gli esami nei tempi dovuti con votazioni buone, preparandoli in piccoli gruppi a valenza interdisciplinare.

Analogamente per la tesi di laurea, relatore il professore Mosso, conseguendo la votazione di 110/110 con lode.

Poco tempo dopo affrontammo l'esame di Stato per l'iscrizione all'Ordine degli Architetti e l'esercizio della professione. Piero Quarello - artefice e leader riconosciuto del Gruppo "Territorio e Autogoverno", nonché promotore di iniziative e decisioni suscitatrici dello sviluppo in corso nella Facoltà con l'essenziale e non scontata presenza attiva degli studenti - vi rinunciò. Lo stesso preside Roggero - a dimostrazione della stima che nutriva nei suoi confronti - intervenne personalmente, ma egli fu irremovibile né mi risulta vi abbia ovviato nel tempo. Non conosco le ragioni che indussero Piero a questa decisione.

L'Isesco si giovò della nuova linfa professionale sopraggiunta, assumendo nuovi e più importanti incarichi. Non mancarono i contraccolpi anche pesanti e dolorosi come la scomparsa di Piero Quarello del quale non si ebbero più notizie. Essa indusse l'Isesco a cambiare il suo assetto e la moglie Fernanda Ugo (Nanda) a crescere quattro figlioli: Ugo, Maria Cristina (Chicca), Davide e Lorenzo. Pochi anni dopo vi fu la tragica perdita di Davide.

Intanto venni nominato membro della Commissione urbanistica del giovane Comprensorio di Torino. Contribui con Piero Quarello, Adriano Andruetto, Adriano Cordazzo e altri a organizzare la Sinistra Indipendente in Piemonte, stabilendo rapporti con i Gruppi parlamentari nei due rami del Parlamento che il PCI elesse su proposta di Ferruccio Parri per diverse legislature. Si avvicendarono personalità come Carlo Galante Garrone, Gozzini, Raniero La Valle, Stefano Rodotà, Claudio Napoleoni, Anderlini, Bassanini, Branca, Rossi e molti altri. *Adista* era la pubblicazione che ne riportava idee, progetti e attività.

Nel periodo del suo massimo sviluppo la Sinistra Indipendente in Piemonte annoverò presenze in decine di Comuni e in parecchi esprimeva il Sindaco. Era inoltre presente in alcuni Consigli provinciali.

Le competenze professionali maturate all'Isesco consentono tuttora a chi continua l'esperienza, di svolgere la professione con l'autorevolezza del sapere fare, cioè risolvere problemi, supportando decisioni coerenti con i principi da cui non ci discostammo mai: consapevolezza, sapere e sapere fare valorizzando i contributi già

presenti nelle situazioni ovvero suscitati; capacità di assumersi responsabilità, probità, etica, solidarietà, equità, aggiornamento e formazione continua, lavoro come strumento essenziale per guadagnarsi onestamente da vivere, valorizzare le capacità personali e acquisire dignità e autostima; contributi per una democrazia attivamente e diffusamente partecipata e a quanto serve di potere per diffondere, applicare e sviluppare questi principi nella libertà e secondo i dettami della Costituzione; l'idea di Europa dei Padri Fondatori e di quanti ci hanno messo del loro nel tempo perché essa diventi la culla, il luogo nei quali questi principi si armonizzino e diventino comune pacifica pratica di vita.

Morte di mamma e di altre persone care.

Nel 1979, in pochi mesi, un infame linfoma portò alla morte mamma Pierina, settantenne, nonna di sette nipoti. Uno strazio per tutti noi e per papà Angelo in particolare; nonostante seguisse con noi e i medici curanti il nefasto progredire della malattia. Liliana l'assistette con dedizione filiale.

Nell'estate del 1980 morirono prematuramente Luciano Pompeo fratello di Liliana di infarto, e lo zio Lino Pompeo, dopo breve malattia probabilmente contratta sul lavoro di assistente in impresa di lavori stradali.

Il bitumificio.

Poco tempo dopo un gruppo di amici di Villafranca mi chiese di aiutarli a vederci chiaro negli intrapresi lavori di costruzione di un impianto per la produzione di materiale bituminoso nell'abitato di Borgovecchio. Me ne occupai insieme a loro e appurammo l'assenza delle prescritte autorizzazioni da parte del Comune. Nacque un contenzioso tra il Comune e il Comitato che si formò (alcuni dei componenti: Pierino Audenino, Giovanni Porta, Renato Gollo, Armando Trabalza).

Del problema si occupò anche il Consiglio comunale suscitando interesse e preoccupazione tra la popolazione. Aiutai il Comitato a districarsi nella congerie normativa in materia e dovemmo ricorrere alle prestazioni di un legale (avv. Giancarlo Faletti) per sostenere una causa presso il Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) e il successivo ricorso al Consiglio di Stato.

Tutto si svolse in un significativo lasso di tempo con i lavori di costruzione dell'impianto sospesi. Alla fine il Comitato vinse la causa e il bitumificio non venne costruito, con un sospiro di sollievo da parte degli abitanti di Borgovecchio e vicini che temevano per la loro salute a causa della nocività e vicinanza delle lavorazioni.

Nell'Amministrazione comunale di Villafranca.

Ritenemmo che il lavoro svolto dal Comitato e il positivo risultato raggiunto avessero creato tra la popolazione l'attesa di una lista alle ormai prossime elezioni comunali, da contrapporre a quella dell'Amministrazione uscente sconfitta sul bitumificio.

Così fu e per un centinaio di voti - su oltre 1500 votanti - "Insieme per cambiare" non riuscì nell'impresa di Davide contro Golia.

Nello stesso periodo papà Angelin fu colpito da ictus con parziale paresi. Ricoverato in ospedale a Torino venne dimesso in meno di un mese. Appena in clinica per la riabilitazione gli diagnosticarono la polmonite di cui morì pochi giorni dopo verso la fine di aprile del 1985. Anche papà fu accudito da Liliana con una tenerezza senza pari.

Dall'opposizione di lotta e di governo portammo una ventata di nuova volontà, disponibilità e competenze, incalzando la maggioranza fino a "costringerla" a ricostruire un ponte sul torrente Triversa, inagibile da tempo, proponendo una formalizzata soluzione di massima che il Consiglio approvò con apposito ordine del giorno. Franco Dogliani, Marina Porta, Valentina Vecchies e chi scrive, i protagonisti di questa positiva esperienza, con il coinvolgimento di tutto "Insieme per cambiare" e di altre persone aggregatisi nel tempo.

Ex pluribus unum.

Contemporaneamente alla legislatura in minoranza nel consiglio comunale di Villafranca venni eletto consigliere della Provincia di Asti.

L'Isesco si trasferì da via Della Rocca 20 a via dei Mille 24, Torino, in locali più ampi e confortevoli, potenziando l'organico e inducendo tutti a prodigarsi per essere all'altezza della situazione.

Un quinquennio quello dell'85-'90 già denso di impegni, cui s'aggiunse un'attiva militanza come Sinistra Indipendente nel PCI di Asti, con la partecipazione a campagne elettorali "di bandiera" cioè senza possibilità di essere eletto, cui comunque mi dedicai al meglio, come sempre.

Nel 1990 "Insieme per cambiare" di Villafranca si ripropose e vinse le elezioni con me sindaco e una salda e coesa maggioranza formata da giovani generosi e capaci e da meno giovani esperti e disponibili, curiosi tutti di vedere cosa saremmo stati in grado di fare.

Intanto tre dei nostri quattro figli s'erano sposati o si accingevano a farlo, ed eravamo già nonni di Paolo, primogenito di Cristina e Giorgio.

Nel medesimo anno muore Rambaldo (Gio), il papà di Liliana, a 79 anni. Sua moglie Ida continuerà a vivere nell'alloggio di Moncalieri (cui erano pervenuti dopo alcuni anni di residenza nel loro originario comune di Susegana in provincia di Treviso), autosufficiente e serena fino all'età di 92 anni, seguita dalle figlie Liliana, Carla e Danila.

Nel 1992 venni eletto vicepresidente del Consorzio raccolta e smaltimento rifiuti dell'astigiano, in una circostanza drammatica con maltempo imperversante, dilavamento della discarica di Valle Manina (Asti) e liquami che scorrevano ovunque. Il Consiglio

rimediale alle necessità impellenti e operò per chiuderla, essendo ormai colma; orientandosi a predisporre una nuova, e non molteplice come sostenevano gli antagonisti in seno all'Assemblea. Quando la realizzazione di quella nuova era alla portata di mano la maggioranza dell'Assemblea votò contro.

Mi dimisi con altri del Consiglio lasciando che i propugnatori di numerose piccole discariche diffuse sul territorio realizzassero questo loro intendimento.

Dopo avere trasportato per parecchio tempo i rifiuti in discariche fuori dal territorio provinciale e non riuscendo a trovare soluzioni in loco per le molteplici, si pervenne alla realizzazione di una sola discarica nel territorio provinciale di Asti!

Doveva essere il 1994 e mi chiesero di far parte del Comitato dei Garanti dell'Usl di Asti.

Il quinquennio felice.

Si stava scegliendo il progetto del nuovo ospedale di Asti e c'era un Commissario che si occupava delle procedure. Ai Garanti competeva collaborare perché si operasse nel rispetto delle leggi e norme vigenti.

Svolgemmo il nostro incarico con perseverante impegno assumendo anche posizioni critiche: intervenne la Magistratura con provvedimenti che fecero discutere quando il nostro compito era ormai finito.

L'ospedale si realizzò con giovamento per i pazienti, la città e il territorio servito.

Intanto per l'Amministrazione comunale di Villafranca era scaduto il quinquennio durante il quale realizzammo l'archivio storico, risolvemmo il problema della depurazione degli scarichi fognari in un nuovo impianto sostitutivo di quello obsoleto in regione Verne; riordinammo e ampliammo la rete fognaria; ponemmo le basi per rinnovare parcheggi e ingresso e realizzare il Parco della Rimembranza al cimitero, e per costruire 36 nuovi alloggi di edilizia popolare (ne esistevano 6 in tutto in regione Crocetta), nonché per rifare piazza Marconi e la piazzetta sotto il Municipio, sedi del mercato settimanale; abbassammo il piano viario della statale negli abitati (da un secolo sempre alzato con successive asfaltature) realizzando il marciapiede a lato; dotammo il Comune del Piano Regolatore Generale; apriamo una via di collegamento - attesa da sempre - tra la piazza Marconi e la via Roma con la sede della Croce Rossa locale; migliorammo la viabilità al servizio delle borgate; promuovemmo la Banda Musicale e svilupparammo i rapporti con le Villafranca italiane ed europee. Per accennare solo agli interventi più significativi.

Un secondo "Consolato".

A Villafranca "Insieme per cambiare" si ripresentò alle elezioni e venne confermata l'Amministrazione uscente per un altro quadriennio (non più quinquennio come in passato), durante il quale le opere e i lavori previsti, impostati o avviati vennero tutti realizzati e se ne aggiunsero di nuovi, come la strada Bricco Taragno, il marciapiede in via Don Givogre da piazza Santanera al confine con Cantarana e altri ancora.

Assessore in Provincia di Asti.

"Il Grappolo", lista di centrosinistra, vinse le elezioni provinciali di Asti e il presidente Giuseppe Gorla (Pino) mi chiamò a ricoprire il ruolo di assessore ai lavori pubblici. Dedicai un anno di intenso lavoro riorganizzando il capace gruppo di progettazione che languiva senza guida, riuscendo a progettare in tempi ristretti 15 miliardi di lire di lavori per rimediare ai danni causati dall'alluvione del novembre 1994, compreso il ponte sul torrente Bormida a Monastero, ottenendo il contributo regionale per l'intero ammontare.

Si trattò di un'ottima esperienza, compreso il lavoro collegiale di Giunta, con i componenti della quale si strinsero rapporti di amicizia alcuni dei quali durano tuttora.

Senatore con l'Ulivo.

Mi dimisi da assessore provinciale di Asti ma rimasi a fare il Sindaco a Villafranca per presentarmi candidato dei Democratici di Sinistra come Sinistra Indipendente alle elezioni politiche del 1996 nel collegio senatoriale Asti-Canelli-Acqui Terme con remote possibilità di vincere. Avvenne che i Democratici di Sinistra convennero la "desistenza" con Rifondazione Comunista, i cui circa tremila voti furono importanti ma non determinanti.

Vinsi con circa cinquemila voti in più del concorrente di centrodestra, vicepresidente dell'Unione Industriale di Asti. Nei due Collegi della Provincia di Asti per la Camera dei deputati furono eletti il popolare Vittorio Voglino e Maria Teresa Armosino di Forza Italia che prevalse per poche centinaia di voti su Secondino Scanavino (Dino) dei Democratici di Sinistra. Per un pelo, dunque, l'Ulivo di Prodi non portò a casa l'intera posta, in barba alle iniziali non ottimistiche previsioni dei più!

Cinque anni pancia a terra, oltre mille sedute di Aula (assente solo a tre); ancora di più quelle di Commissione (cui non mancai mai); una miriade di cose da fare e il collegio elettorale da seguire raccogliendone i contributi, le esigenze e i problemi e fornendo le risposte.

Si avvicendarono tre governi: Prodi, D'Alema, Amato; la guerra nell'ex-Jugoslavia, l'entrata nell'euro, le "lenzuolate" di Bersani, l'autocertificazione che risparmia ai cittadini e alle pubbliche amministrazioni milioni di documenti, la discussa riforma del titolo quinto della Costituzione; la cosiddetta "Bicameralina", commissione per le riforme istituzionali con l'accordo tra D'Alema, Presidente del Consiglio, e Berlusconi, leader del centrodestra, fatto saltare da quest'ultimo a lavoro compiuto (oltre due anni!) e solo più da ratificare dal Parlamento.

Abitazione a Roma con l'on. Voglino, treni e aerei per arrivarci e tornare a casa tutte le settimane, l'auto per muovermi nel collegio (percorsi oltre 40 mila chilometri nel corso della legislatura!); collaboratori nel collegio e a Roma. Cinque anni passati in un amen; se non ci fossero cinque quadernetti con copertina nera di un tempo, donatimi dagli amici di "Insieme per cambiare" in Comune a Villafranca interamente annotati e altre carte, potrei anche pensare di avere sognato!

Dell'indennità parlamentare e voci varie di importo consistente, alla fine restavano per me e famiglia quanto guadagnavo da architetto, dalla cui attività e corrispettivo mi ero autosospeso per tutta la durata della legislatura.

Ancora una campagna elettorale.

Alle elezioni politiche del 2001 arrivai provato dal grande lavoro svolto nel corso della legislatura con la quale ritenevo di considerare concluso il servizio alla mia gente e al Paese. Invece i Democratici di Sinistra di Asti insistettero perché mi riproponessi anche se le possibilità di rielezione erano ridotte al lumicino, perché Rifondazione Comunista non "desistette" e presentò la sua lista che elesse nessuno. Nella campagna elettorale profusi le energie rimaste e investii l'intera indennità di reinserimento corrispostami dal Senato. Ripresi all'incirca i voti del 1996, vinse un leghista del cuneese sostenuto dal centrodestra.

Dal 2001 in poi.

Tornai a fare l'architetto in attesa di pensionarmi accudendo i lavori in corso e acquisendone e passando via via la mano dei rapporti, conoscenze ed altro ai colleghi e colleghe che proseguono. Aiutai a superare un momento di difficoltà cui è seguita la vendita dei muri dell'Isesco di via dei Mille 24, Torino e lo spostamento con Itaca in via Accademia Albertina 27, poi con Tema al civico 34 della stessa via.

Riorganizzo la sezione di Asti dei Democratici di Sinistra che aiuta Vittorio Voglino a vincere le elezioni amministrative con la lista di centrosinistra e a diventare sindaco di Asti.

Nel 2005 muore prematuramente Carla Pompeo Boscolo, sorella di Liliana: dolore e malinconia. Qualche mese dopo muore Ida Cenedese Pompeo, mamma di Liliana: tristezza e malinconia leniti dalla serenità con la quale s'è accomiatata.

Sono tra i fondatori del Partito Democratico ad Asti e vengo designato nella Commissione di Garanzia del Partito.

A marzo del 2010 muore Alfonsino Giaccone, papà di Cristina, moglie del nostro primogenito Giorgio: una quercia pianto da tutti noi.

A dicembre del 2012 ci lascia anche Angela, la mamma di Cristina: desolatamente vuota la casa di Garesio e affranto il cuore di noi suoi cari.

Il 23 marzo del 2013 se ne va Efsio, mio fratello, il più piccolo, non prima di essersi conquistato un ulteriore tempo di vita cui ambiva.

Alla fine di dicembre dello stesso anno cessai ogni attività professionale, continuando a scrivere per un numero considerevole di compagni e amici e per il blog *L'opinione*, paginetta settimanale

di attualità e a occuparmi di come vanno le cose da dove abito fin dove posso arrivare, stando dalla parte di coloro che si debbono conquistare tutti i giorni una vita dignitosa con il loro lavoro.

Ora Liliana ed io ci accudiamo a vicenda negli aspetti più vulnerabili di ciascuno: schiena e occhi per lei, ginocchi e artrosi per me.

Finora autosufficienti, operando per fare durare nel tempo questa condizione. Anche stando in pensione in luogo salubre all'occorrenza. Scartando l'ospitalità presso case di riposo.

Nel caso di non autosufficienza di uno di noi due, l'altro disporrà per l'aiuto cui ricorrere stando nella nostra abitazione. Qualora entrambi non fossimo più autosufficienti e con la testa non più a posto i nostri figli disporranno dell'aiuto cui ricorrere stando nella nostra abitazione. Lasciando a loro valutare cosa fare se tale aiuto diventasse troppo oneroso rispetto alle risorse di cui dispongono.

In occasione dei miei 75 anni i nostri figli raccolsero in un libricino: *Di vita, d'amore e di code di rondine*, una selezione dei miei pensieri pubblicati in apposita rubrica su *La Nuova Provincia* di Asti nel corso del tempo.

Cinque anni dopo per gli ottant'anni un librone: *Spigolature*, testo sistematico delle cose scritte prima del 2003, poi distinte per anno fino al 2012.

Nel mese di agosto del 2015 muore prematuramente Marina Giaccone, sorella più giovane di Cristina. Nel fiore degli anni, etica, altruista, vitale, s'è battuta con fiducia, impegno e coraggio contro un male insidioso e perfido: tumore della mammella con metastasi. Crescita incontrollata di cellule impazzite, prodotte dal suo organismo, che volevano a tutti i costi riprodursi e vivere. Ingannando il sistema immunitario che altrimenti le avrebbe eliminate in un batter di ciglia. Il più saggio tra i medici che l'hanno avuta in cura ha sussurrato: «un dolore dello spirito, che non riesce a farsi lacrime o parole, può fare questo al corpo». Al funerale nella sua cittadina, contornata di monti, un raggio di sole s'è fatto strada tra le cime incappucciate di nubi e l'ha baciata, invitta e degna.

Termino di scrivere questo racconto: *La cassina d'el medich* sul finire dell'anno 2015, riassumendo la situazione dei tre maschiotti

nati nella cascina del *medich* di Cantarana nella prima metà degli anni '30 del secolo scorso.

Efisio (nato 1935) ha sposato Silvana Briccarello e hanno avuto Ezio, sposato con Luciana Arduino senza figli.

Si è poi risposato con Mirella Samuel di trent'anni più giovane con figlio Gabriele da precedente matrimonio, nessun figlio. Efisio è morto il 23 marzo 2013; in cura oncologica da qualche tempo conduceva una vita discreta che non riteneva più adeguata alle sue aspirazioni.

Mario (nato 1934) sposato con Amedea Cotti (Dea), due figli: Riccardo sposato con Paola Rivetti, senza figli; Ivano sposato con Antonella Fornaca, due figlie: Elisa e Silvia.

Giovanni (nato 1932) sposato con Lina Pompeo (Liliana), quattro figli: Giorgio, sposato con Cristina Giaccone, due figli Paolo e Matteo. Marco sposato con Cristina Viarengo, un figlio Edoardo. Risposato con Sara Ghignone, una figlia: Gloria. Paola sposata con Paolo Gilardi, due figli: Elisa e Riccardo. Monica nubile.

Raccomandazione.

Tanto il racconto che gli elenchi dei nomi che seguono sono stati scritti facendo perlopiù affidamento sulla memoria dell'autore, che potrebbe essere incorso in dimenticanze, errori e altro. Tutto ovviabile da chiunque voglia gentilmente comunicarlo.

Elenco dei nomi di persone che nel corso del tempo e nelle varie situazioni in cui è suddiviso hanno avuto a che fare con l'autore. Alcuni nomi compaio già nel racconto; altri compaiono in più situazioni perché così è stato.

Asilo, Scuola elementare, adolescenza a Villafranca d'Asti.

Ugo Agagliati, Nando Demaria (*du gelatè*), Celestino Grandi (Cetino), Giovanni Malabaila, Giovanni Adorno, Francesco Cavalla, Regina Gai, Martino Amalberto, Maria Amerio, Orsolina Amerio, Pier Antonio Ballario, Michelino Bosia, Valter Bosio, Renza Bugnano, Carlo Comollo, Edvige Ghelfi, Rita Gorio, Irene Meliga, Luigina Mortara, Angelo Novara, Fiorenzo Pavesio (*ciura*), Rita Pelassa, Luigi Pelissetti, Maria Piano, Severina Pittarelli, Lorenzo Porta, Cesare Quaglia, Giuseppina Quaglia, Severino Sacco, Consalvo Tartara, Giuseppina Torta, Vincenzo Veglio, Floriana (fidanzatina), Elisabetta Vasino (Betina fidanzatina), Aurelio Sabbia, Olga Piano (cugina di Maria Piano, sfollata), Luigi Manassero (sfollato), Celoria (sfollato), Francesco Piazzano (sfollato con sorella Mariuccia e cugina Marisa), Mario e Vincenzo Gabri (Censo), Alciati, Giancarlo Pasquina, Felice Malabaila (*Felicin del belu*), Mariuccia Gorio (*du strau*), Renato Gendre, Suor Zita (asilo), Turin mamma e figlia Lia (maestre), Pasquina (maestra), Borgnino (maestra), Don Domenico Givogre (parroco e maestro), Don Giuseppe Costa (vice curato), Rissone (figlio di Bertu 'd Raita e marito di Mariuccia Gorio), famiglia Stefano Rossetto (*bertamerlu*) con moglie Rita e figli Giovanni e Graziana, Fiorenza Riccio (cartolaia), Secondino Bosio (Dino, fratello di Valter).

Garzone in campagna e da fabbro, ragazzo di fiducia a Villafranca d'Asti.

Famiglia Bechis (contadini con figlio un po' fuori testa, regione Valleaudana), Giovanni Giolito (fabbro, coetaneo e amico di papà Angelo), Piano Roberto (commerciante vini), Piano Nando (imprenditore), Fiorenza Riccio (cartoleria).

Officina Balma alla Porta Vecchia di Villafranca d'Asti (sfollata).

Dottor Balma (proprietario), Beccaria (capo reparto chimica), Toselli (capo reparto meccanica), Pier Carlo Basano, Angelo Accasto, (d'la Tini-a), Pino Novara (*du tabachin*, papà di Nico), Maria Mo (mamma ing. Boero), Mariuccia Rissone, Piero Gagliasso, Teresio Sardo, Tamietti (*Barba*, papà del Partigiano ucciso dai fascisti lungo la strada statale a Case Bruciate), Remondino, Ottenga.

Officine Meccaniche Cuffini commendatore Lorenzo (OMC)
(sfollate alle Case Bruciate e rientrate a Torino nel 1947).

Cuffini comm. Lorenzo (titolare), Ing. Sergio Cuffini (figlio del titolare, in officina), Carla (figlia del titolare), Olga (moglie dell'ing. Sergio), Gambetta (contabile), Bergoglio (direttore) Miglietta (capo officina), Miele (operatore), "Moro" (operatore), Ros (operatore), Groppi, Freilone, Bodoardo (collaudo), Iole (collaudo), Felice e Domenico Serra, Giovanni Bosio (Giuvanin, mio padrino di battesimo, fratello di Carlin il sacrestano papà di Valter, Dino e Beppe, e fratello di *barba* Cinu, marito di magna Pinota, sorella di mia mamma Pierina), Dino Ferrero (coetaneo e amico di mio papà Angelo), Natale Besusso (Talin), Carlo Paniati (Carlin), Carlo Arduino, Piero Gagliasso, Edoardo Piglione, Renza (Case Bruciate, sorella di coscritto mia fratello Mario), Pina Cerrato (moglie di Ceratin), Valter Bosio, Giovanni Grosso, Ceccarelli, Giovanni Chiavassa.

Fiat Ausiliarie.

Cavaliere Conti (capo officina, zio di Valter Bosio), Ravinale (capo squadra), Giovanni Falcone, Concubini, Castelli, Rizzo (socialista, commissione interna), Pais, Pittau, Giacca, gruista che "tartagliava", Gollo Renato, Destefanis (fresatore, commissione interna), Destefanis (trapano radiale, compagno umanissimo, tutto d'un pezzo, lo frequentai ancora da geometra passando da casa sua a Candiolo a prendere prodotti del suo orto che generosamente mi donava), Ramazzotto (aggiustatore, collettore di contributi per la CISL), Racca (tornitore, con il quale ho preparato esame di diploma da geometra, poi capo ufficio tecnico comune di Venaria), Giglioli (commissione interna), Mossino (commissione interna, incontrato per caso alla Cisl di via Barbaroux di Torino, mi ha proposto di fare domanda alla Fiat Ausiliarie e me l'ha presentata).

Istituto Carlo Alfonso Bonafous, Torino.

Conte Valperga di Masino (presidente), prof. Moncelli (direttore), ing. Berardi (consigliere), Casalone (segretario economo uscente), Camatta (responsabile assistenti), Omis (responsabile reparto giardino), Ciotti (responsabile reparto orto), Ernesto Franzino (autista, manutentore tuttofare), Vacca (muratore), Sig.na Cravero (addetta segreteria), Aimo (cuoco), dr. Gollinucci (agronomo, responsabile azienda agricola), arch. fratel Alessandro (sacerdote), Amoretti (studente istituto tecnico periti agrari).

Centro Attività Sociali (CAS); Associazione Italiana Lavoratori, Studenti AILS); Istituto di Studi Sociali; Istituto Felice Balbo; ACLI; GIOC.

Piero Quarello, Pier Luigi Lepora, Carla Villa, Raul Godio e Rosaria, Fernanda Ugo (Nanda), Maria Pia Bonanate, Danilo Frassetto, Adriano Cordazzo, Angelo Tartaglia, Maria Rosa Nervo, Maria Luisa Buttafarro, Gianni Zagato, Rino Paggini, Ernesto Baroni, Italo Martinazzi, Alvigini, Pino Picca Coronella e Caterina, Dario Rei, Maria Teresa Gatti, Marco Mattio, Gianni Fornero (sacerdote), Renzo Bodrato, Dino Barrera, Matteo Lepori (sacerdote), Guido Rosazza, Rita Gregu, Carlo Fenoglio, Federico Avanzini, Loris Dadam, Guido Furxghi, Gino Bertoldi (sacerdote), Dario Costamagna, Carlo Carlevaris (sacerdote), Giorgio Garneri, Ludovico Giarlotto, Barazza (Smith), Beppe Lumetta, Enzo Morgagni, Nicola Pollari, Riccardo Quarello, Silvano Zago.

Comune di Carignano e Gruppo di Base.

Carlo Dotta (sindaco), Cesare Giacobina (assessore), Giovanni Battista Aghemo (assessore), Michele Feraudo (assessore), Carlo Piola (assessore e vice sindaco), Carlo Collo (vice sindaco), Livio Ronco (consigliere), Bottero (segretario com.le), Don Bordone (parroco), Don Faletti (sacerdote chiesa via Borgovecchio), Sperone, Luparia (papà), Domenico Brusa (assessore), Agostino Smeriglio (consigliere), prof. Alessandro Molli-Boffa, arch. Franco Ognibene, Matteo Piumetti, Bruatto (segretario com.le), Sola (sindaco, mobiliere), Alberto Bologna e moglie, dr. Gennero (ufficiale sanitario), Viano (ex Messo comunale), dr. Cacciari (papà, veterinario), dr. Cacciari (figlio, ginecologo, consigliere), Nelio Pecchio (grafico, inventore della "F" estraibile di FIAT Ricambi), Carlo Gandiglio, Luigi Lusardi, Gennero (geom. che si faceva pagare le consulenze prestate in piazza!), Carlo Arduino, Luigi Argentero (Gigi, decoratore e pittore), Silvio Aime, Luparia (figlio), Silvana Fagnani, Franco Villa, Piraino, Bailone, Fausto Costero e Carmelina Nicola, Guido Costero e Rosalba, Medail (due sorelle), geom. Ventrella e moglie, figlia del farmacista piazza Carlo Alberto, avv. Gallenca, Lelio Elio, Giovanna Sordello, Francesco Valinotti, Don Giancarlo Vaca (vice curato).

Isesco Studio Tecnico.

Piero Quarello, Beppe Caruso, Ermanno Catella, Milly Carlevaro, Michelangelo Sepede (Bloch), Alessio Terzi, Giovanni Caruso, Sergio Cavallo, Franco Noce, Umberto Scalzotto, Anna Ughetto, Arturo Lombardo, Massimo Bonifanti, Teresa Riarappa e figlia, Monica Di Maggio (figlia di primo letto della seconda moglie di Franco Dogliani), Renato Sciarrone, Maria Tonghini, Giuseppe Pistone, Dionigi e Gabriele Accossato, Elena Ottolenghi Vita Finzi, Dario Nevi, Giorgio Olivetti, Almo Olmi, Giulio Palmieri, Tonino Alder, Eustachio Braia, Mario Caracchio, Luciano Furfaro, Valter Averono.

Università (Architettura).

Prof. Roggero (preside), Prof. Leonardo Mosso e moglie Laura Castagno, Prof. Gabetti, Prof. Ceragioli, Prof. Pizzetti, Piero Quarello, Mino Turvani, Ermanno Catella, Beppe Caruso, Mario Grosso, Guido Laganà, Carlo Gandiglio, Pio Brusasco, Salvatore Scozzari, Antonio Sabatino, Gianni Torretta.

Sinistra Indipendente.

Piero Quarello, Adriano Andruetto, Alessandro Martinatto, Adriano Cordazzo, Beppe Cervetto, Dario Rei, Carlo Fenoglio, Carmina Malaspina, Federico Avanzini, Margherita Turazzi, Giulio Salivotti, Alfio Usseglio, Nello Pertrossi, Domenico Bastino, Sandra Basaglia, Mercedes Bresso, Dino Cassiba, Franca Coisson, Marco Gorrea, Franco Leonori, Maggiorino Martinasso, Teresa Nacci, Beppe Porporato, Stefano Rodotà (giurista), Branca (costituzionalista), Rossi (economista), Claudio Napoleoni (economista), Gozzini, Raniero La Valle, (direttore de L'Avvenire), Carlo Galante Garrone, Lazzari (sindaco di Pisa), Anna Maria Ariotti, Marina Porta, Maddalena (geom.), Gian Maria Onadi, Guido Ostorero, Bruno Tessa, Antonio Barale, Mario Caracchio.

PCI, PDS, DS, Partito Democratico.

Luciano Nattino, Luciano Montanella, Bruno Ferrarsi, Gianfranco Ruscalla, Mauro Oddone, Andrea Gamba, Ivana Bione Costa, Katia Cantino, Beppe Natale, Francesco Boschini, Renata Quaglia Boschini, tutti i segretari provinciali che si sono avvicendati dal 1985, Nadia Verrua, Celeste Malerba, Marco Cazzuli, Ferdinando Gattini, Gianpiero Cuccuro, Marinella Barisone, Giovanni Miglietta, Fulvio Olessina, Gian Paolo Riccio, Luigi Macario, Giovanni Amendola, Giancarlo Canestri, Beppe Cancelliere, Alfredo Castaldo, Giancarlo Maschio, Fausto Fogliati, Giacomo e Giulia Maffè.

Comune di Villafranca d'Asti, Amministrazione Provinciale di Asti,
Senato della Repubblica.

Renato Martini, Marina Porta, Paolo Volpe, Armando Trabalza, Mariangela Arduino, Franco Dogliani, Giancarlo Malabaila, Sergio Sesia, Pasquale Campanile, Evasio Veglio, Carlo Paniati (Carlin), Valentina Vecchies, Pier Paolo Menzato, Domenico Novara (Nico), Guido Cavalla, Guglielmo Scaletta, Rocco Gilardi, Elso Rei Rosa, Pino Gorla, Mauro Pittarelli, Carla Pasino, Elio Florio, Paolo Garrone, Maurizio Marabese, Bruno Boano, Rosa Mangano Paparella, Beppe Sticca, Luciano Soverino, Franco Bordone, Giuseppe Audenino (Gauslin), Adolfo Pittarelli, Renato Bordone (storico), Giovanni Malabaila, Pina Franzero, Liliana Malabaila, Sergio Verdirame (Maestro musicista), Mario Audenino (ragioniere), Emilio Anedda, Pino Accasto, Ercole e Graziana Grosso, Luciano Nattino, Guglielmo Tovo, Guglielmo Travasino, Bianca Dessimone, Alberto Pasta, Annelisa Ubertone, Luciano Montanella, Giovanni Vadalà, Pino Gorla, Piera Accornero Sambonet, Maria Grazia Arnaldo, Giovanni Pensabene, Maurizio Dania, Nanni Borriero, Valter Brignolo, Emiliana Zapparoli, Ottavio Coffano, Giancarlo Canestri, Renzo Arato, Carlo Torchio, Mimmo Balsamo (Villafranca Sicula), Silvio Ciuccetti, Elvio Cinat, Anna Bogetti Novara, Tonino Fassone, Giancarlo Faletti, Marco Segato, Roberta Favrin, Alfredo Capello, Gino Ferrarsi (maestro banda musicale), Mirco Mosso, Marina Porta, Mimma Bogetti Fassone, Tonino Fassone, Fausto Fracchia, Bruno Giaccone, Giusy Gobello, Mario Longo (pilota aerei turismo), Monsignor Mignatta, Francesco Novara (sociologo), Palmina Penna, Lella Perna (Inps), Paolo Porrino, Ines Leoncino, Domenico Borgatta, Giorgio Pizzorni, Gianni Pavanello, Patrizia Porcellana, Roberto Peretti, Marinella Perrini, Salvino Razzano, Sergio Santi (Provincia Asti), Gino Ruperto, Saverio Torre e Carla, Rita Astengo, Nello Silvestri, Giuseppe Scaletta, Gianguido Sambonet, Elisabetta Serra, Lino Rava, Giovanni Tracia (segretario comunale), Bruno Trevisan

(sindaco Dusino S. Michele), Annelisa Ubertone, Mario Valpreda (grande compagno, eccellente tecnico veterinario), Ilaria Casetta, Alessandro Valenzano, Sergio Zappa, Marinella Barisone, Gianfranco Ghiazza (medico), Pietro Principe (parroco acquese, responsabile guardie svizzere Vaticano), Marco Cazzuli, Enzo Parodi, Andrea Magnetti, Renato Monticone.

INDICE

Biografia.....	5
La cassina dël medich	11
La cassina dël medich.	13
Inurbati.	14
Latte, riso e polenta.	15
Oro e ferro alla patria.	16
Passa il Duce.	17
La guerra.	18
La tessera annonaria.	19
<i>Bertu d' raita</i>	20
La borsa nera.	21
Bombe e mitraglia.	22
Il gasogeno.	23
La vite e i bossoli.	24
La caduta del fascismo.	25
La Resistenza.	26
È morto un partigiano.....	27
Il rastrellamento.	28
Luigi Capriolo.	29
Un treno di gallette.....	30
La maestra Burgnin.	31
L'ultimo inverno di guerra.	32
La Liberazione.	33
Riprende la vita.	34
Simpatie femminili.....	35

Come ci divertivamo.....	36
Carbuero.....	37
Fanciulle.....	38
Petardi.....	39
Intelletto e mestieri.....	40
Cuffini.....	41
Il Grande Torino.....	43
Lavoro e studio.....	44
Mario, Efisio e papà Angelo.....	45
Verso la maggiore età.....	46
Il servizio militare.....	47
Liliana.....	48
I Pompeo.....	49
Dopo la naia.....	51
La Fiat Ausiliarie.....	52
Il matrimonio.....	53
Una famiglia allargata.....	54
Ancora lavoro e scuola.....	55
L'Istituto Carlo Alfonso Bonafous.....	57
Nasce Giorgio.....	59
In Comune a Carignano.....	60
Arrivano Marco e Paola.....	62
Istituto di Studi Sociali.....	63
Il Gruppo di Base di Carignano-Carmagnola.....	64
Bella ciao.....	65
Adriano Sofri.....	66
AILS (Associazione Italiana Lavoratori Studenti).....	67
Nipotini.....	68
L'Isesco e la laurea.....	69
Morte di mamma e di altre persone care.....	72
Il bitumificio.....	73
Nell'Amministrazione comunale di Villafranca.....	74
Ex pluribus unum.....	75
Il quinquennio felice.....	77
Un secondo "Consolato".....	78
Assessore in Provincia di Asti.....	79
Senatore con l'Ulivo.....	80

Ancora una campagna elettorale.	82
Dal 2001 in poi.	83
Raccomandazione.	86
Asilo, Scuola elementare, adolescenza a Villafranca d'Asti.	87
Garzone in campagna e da fabbro, ragazzo di fiducia a Villafranca d'Asti.	88
Officina Balma alla Porta Vecchia di Villafranca d'Asti (sfollata).	89
Officine Meccaniche Cuffini commendatore Lorenzo (OMC) (sfollate alle Case Bruciate e rientrate a Torino nel 1947).	90
Fiat Ausiliarie.	91
Istituto Carlo Alfonso Bonafous, Torino.	92
Centro Attività Sociali (CAS); Associazione Italiana Lavoratori, Studenti AILS); Istituto di Studi Sociali; Istituto Felice Balbo; ACLI; GIOC.	93
Comune di Carignano e Gruppo di Base.	94
Isesco Studio Tecnico.	95
Università (Architettura).	96
Sinistra Indipendente.	97
PCI, PDS, DS, Partito Democratico.	98
Comune di Villafranca d'Asti, Amministrazione Provinciale di Asti, Senato della Repubblica.	99

© Copyright 2019 Giovanni Saracco

Libro pubblicato a spese dell'autore

Seconda ristampa.

Stampato in Italia da
ATENA.NET Srl
Via del Lavoro, 22
36040 Grisignano (Vicenza)